



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

1 di/of 60

TITLE: Valutazione di Impatto Archeologico

AVAILABLE LANGUAGE: IT

Impianto idroelettrico di Pizzone II-Connessione alla RTN Comuni di Pizzone (IS) e Montenero Val Cocchiara (IS)

VALUTAZIONE DI IMPATTO ARCHEOLOGICO

Il Tecnico
Dott.ssa Erika Colavita

File: GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00_VPIA con Allegati

REV.	DATE	DESCRIPTION	PREPARED	VERIFIED	APPROVED
00	28/02/2023	Prima emissione	E. Colavita	E. Colavita	L. Sblendido

GRE VALIDATION

-	-	
COLLABORATORS	VERIFIED BY	VALIDATED BY

PROJECT / PLANT Pizzone II opera di connessione	GRE CODE																		
	GROUP	FUNCION	TYPE	ISSUER	COUNTRY	TEC	PLANT				SYSTEM	PROGRESSIVE	REVISION						
	GRE	EEC	R	1	4	I	T	H	1	6	0	7	1	0	0	2	9	4	0

CLASSIFICATION	Company	UTILIZATION SCOPE	Basic Design
----------------	---------	-------------------	--------------

This document is property of Enel Green Power S.p.A. It is strictly forbidden to reproduce this document, in whole or in part, and to provide to others any related information without the previous written consent by Enel Green Power S.p.A.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

2 di/of 60

PREMESSA.....	3
1 INTRODUZIONE	5
2 NORMATIVA GIURIDICA DI RIFERIMENTO	6
3 IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO	11
3.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	11
3.2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO.....	13
4 METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA.....	23
5 I SITI NOTI	51
6 POTENZIALE ARCHEOLOGICO E RISCHIO ARCHEOLOGICO	53
BIBLIOGRAFIA.....	56

-CARTA DEI SITI NOTI

-CARTA DELLA VISIBILITA'

-CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

-CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

PREMESSA

La società Enel Green Power S.p.A. nell'ambito del progetto della nuova centrale idroelettrica di generazione e pompaggio, denominata Pizzone II, ubicata nel territorio del Comune di Pizzone, in provincia di Isernia, propone nel rispetto della Soluzione Tecnica Minima Generale (STMG) rilasciata da Terna, la realizzazione della Stazione Elettrica RTN a 220 kV da inserire in entra – esce alla linea elettrica esistente a 220 kV “Capriati – Popoli”. Il nuovo elettrodotto in antenna a 220 kV per il collegamento della centrale sulla Stazione Elettrica della RTN costituirà impianto di utenza per la connessione, mentre lo stallo arrivo produttore a 220 kV nella suddetta stazione costituirà impianto di rete per la connessione.

La sottoscritta Dott.ssa Erika Colavita, in qualità di archeologo specializzato e regolarmente iscritto all'Elenco degli Operatori Abilitati alla redazione del Documento di Valutazione Archeologica nel Progetto Preliminare di Opera Pubblica, con n. 4881, redige, come stabilito dall'art. 25 D. Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti, la seguente relazione di Valutazione di Impatto Archeologico.

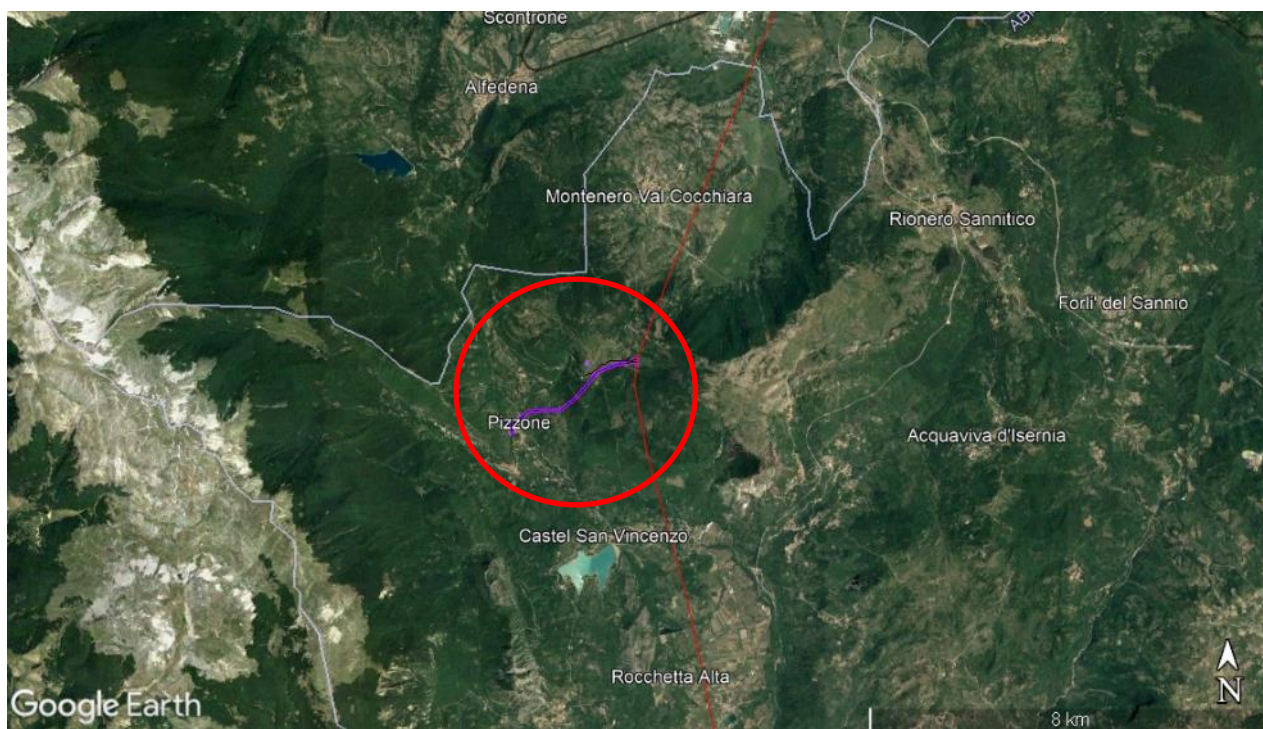


Figura 1: area d'intervento (da Google Earth).

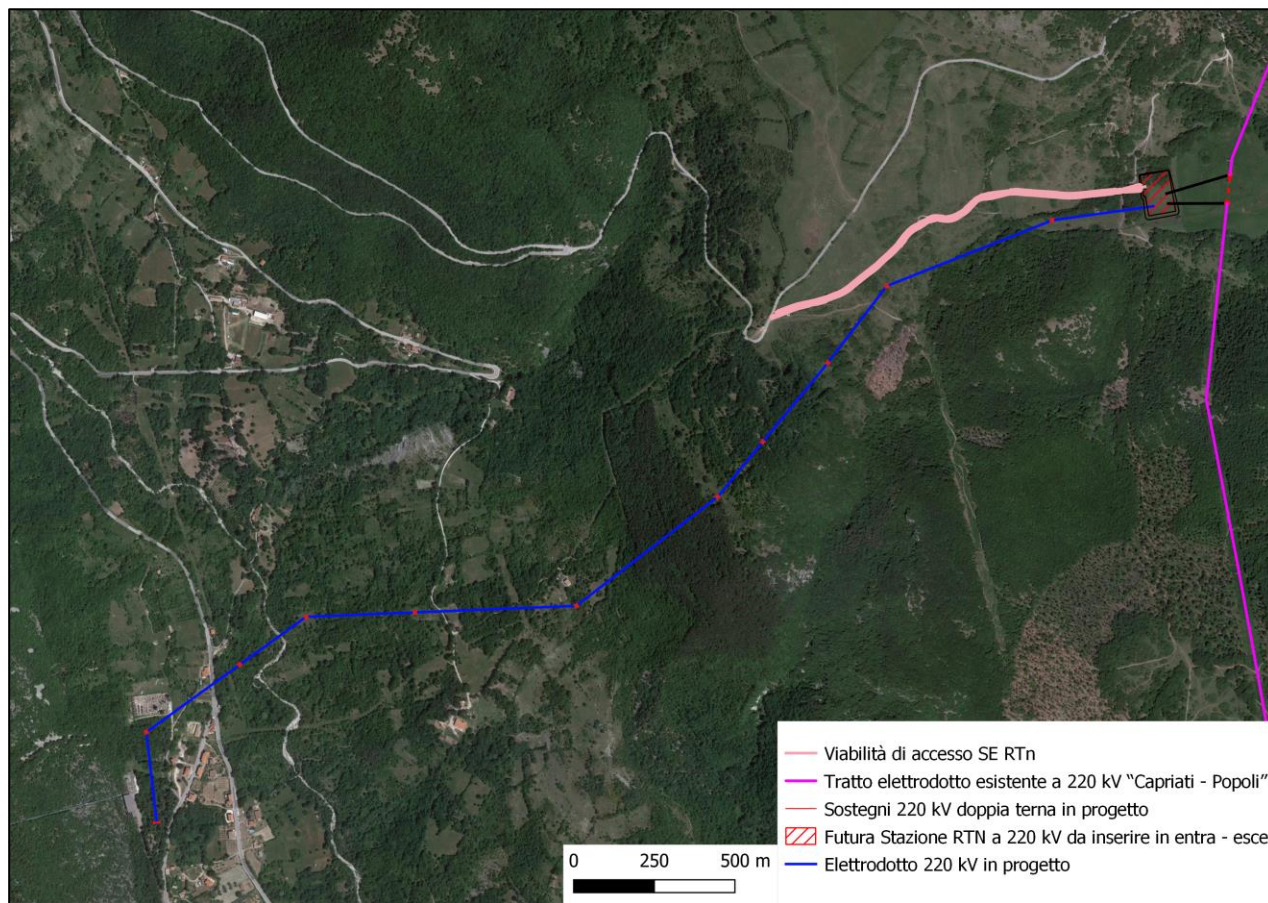


Figura 2: progetto (su livello WMS Google Satellite).



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

5 di/of 60

1 INTRODUZIONE

La finalità del presente studio consiste nel fornire eventuali ed ulteriori dati rispetto a quelli già noti per l'area interessata dal Progetto, al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera da realizzare potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente. Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da *survey*, nonché della lettura ed interpretazione delle fotografie aeree relative all'area in oggetto.

L'attività di valutazione del rischio archeologico non mira solo a quantificare il rischio di incontrare in uno specifico territorio preesistenze archeologiche, ma anche a definire l'entità dell'impatto che sull'esistente archeologico potrebbe avere un dato intervento costruttivo.

Per far questo è essenziale ricostruire il quadro del patrimonio storico-archeologico del contesto in esame, sommando i risultati delle differenti fasi operative e per quanto possibile allargando l'analisi al territorio limitrofo al contesto di indagine. L'obiettivo infatti è quello di individuare possibili elementi indiziari utili a definirne il potenziale, e quindi un rischio conseguente, per la specifica area coinvolta nel progetto.

Al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, il complesso degli elaborati prodotti analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni aeree, nonché dalla lettura ed interpretazione delle fotografie aeree e dalla cartografia tematica reperita.

Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni aeree, nonché dalla lettura ed interpretazione delle eventuali fotografie aeree relative all'area in oggetto.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

6 di/of 60

2 **NORMATIVA GIURIDICA DI RIFERIMENTO**

Lo studio archeologico qui presentato, è realizzato seguendo *Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e l'individuazione di procedimenti semplificati*, approvate con DPCM del 14 febbraio 2022. Le *Linee guida* vanno a disciplinare la procedura di verifica prevista dall'art. 25 del D. Lgs. n. 50/2016 che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una carta del rischio archeologico che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20 aprile 1982;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. 554 del 1999;
- D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dicembre 2001 n. 443;
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22 gennaio 2004, art. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo N. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della Legge 6 luglio 2002, N. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

- Legge 1 giugno 1939, N. 1089;
- Legge 29 giugno 1939, N. 1497;
- Legge 8 agosto 1985, N. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, art. da 10 a 130);
- tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, art. da 131 a 159).

Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'art. 10 del D.Lgs 42/04 sono



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

7 di/of 60

tutelati i seguenti beni:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, N. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'art. 13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'art. 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'art. 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

8 di/of 60

- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 dicembre 1933, N. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;
- i) i vulcani;
- l) le zone di interesse archeologico.

Per la "Verifica preventiva dell'interesse archeologico", l'iter normativo si basa su:

- Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2- quinquies;
- D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch). L'art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

9 di/of 60

territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche ed archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...]. Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2010, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un'ideale documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. Al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigente l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi. La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi MiC, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile on-line all'indirizzo <https://professionisti.beniculturali.it/>.

I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D.Lgs. 50/2016. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...]. Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

10 di/of 60

delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

3 IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO

3.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area oggetto di questo studio, ricade nel settore nord-occidentale del Molise, al confine con l'Abruzzo, nell'Alta Valle del Volturno. Il contesto morfologico presenta caratteri tipicamente appenninici, con rilievi di carattere che dominano il paesaggio, in particolare l'imponente dorsale delle Mainarde, che culminano nel rilievo de La Meta. Tale dorsale si interrompe verso sud in corrispondenza dell'asse vallivo del Volturno, che rappresenta il collettore principale dell'area, con deflusso tirrenico. In particolare l'area è caratterizzata dai rami sorgentizi dello stesso Volturno, che incidono il paesaggio appenninico con profonde valli *V-shaped*, frutto del sollevamento regionale post-pliocenico. Il ramo principale, in quanto a sviluppo longitudinale, è quello del Rio Iemmare, ben superiore in lunghezza a quello della Sorgente di Capo Volturno, da cui si sviluppo il corso principale di questo importante fiume.

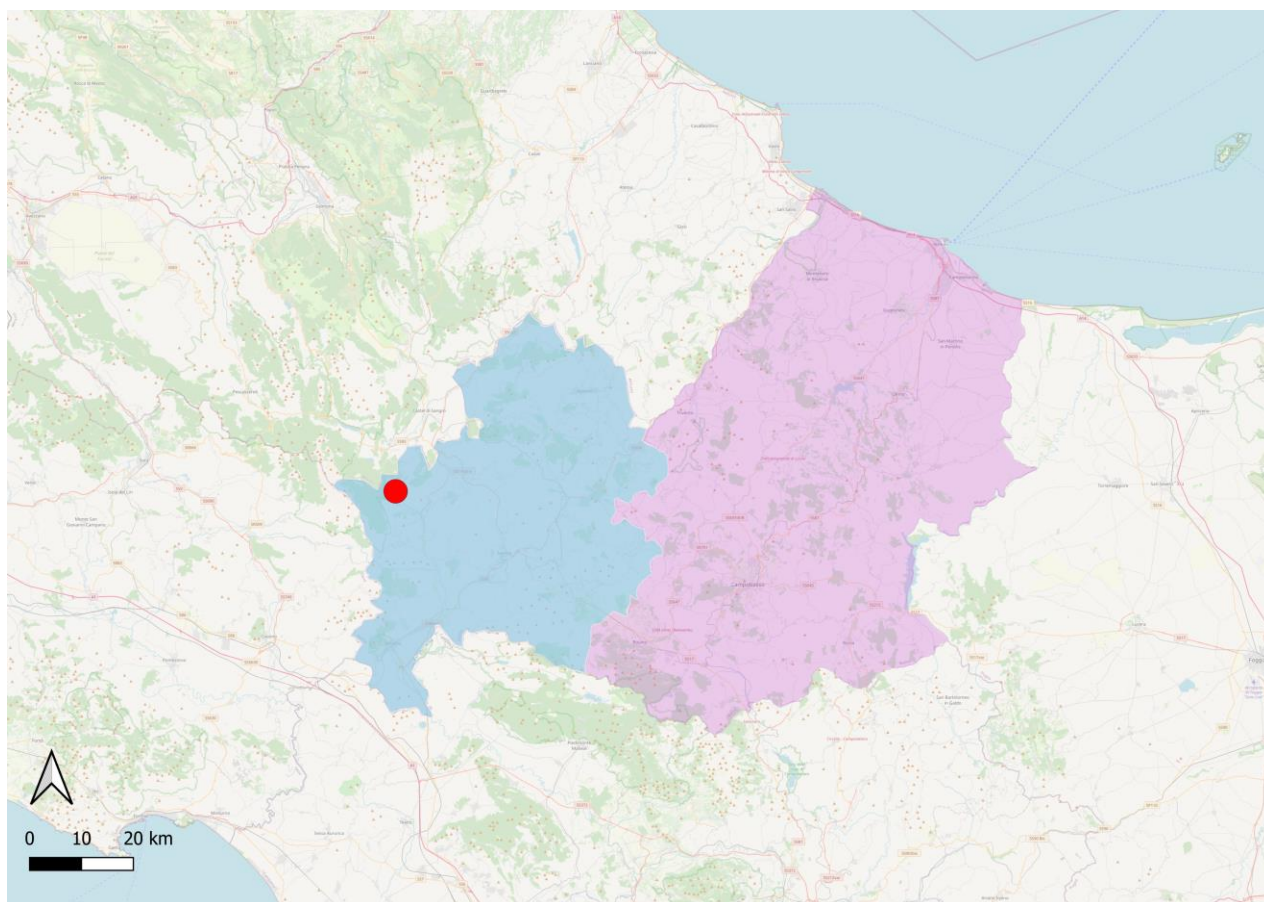


Figura 3: inquadramento generale, in rosso l'area interessata dal progetto.

Un tratto morfologicamente distintivo è l'assetto morfoselettivo imposto dalle caratteristiche litologiche: i terreni resistenti all'erosione delle piattaforme carbonatiche, calcaree e calcareo-dolomitiche, presentano forme molto aspre, con alte acclività e localmente pareti verticali, frutto di

elevata resistenza all'erosione; essi rappresentano le aree morfologicamente più elevate, nonostante strutturalmente sono in posizione inferiore. I terreni a carattere flyschoidi dei bacini cenozoici (lagonegrese e molisano) sono invece caratterizzati da una maggiore erodibilità e sono in prevalenza collocati nei bassi morfologici.

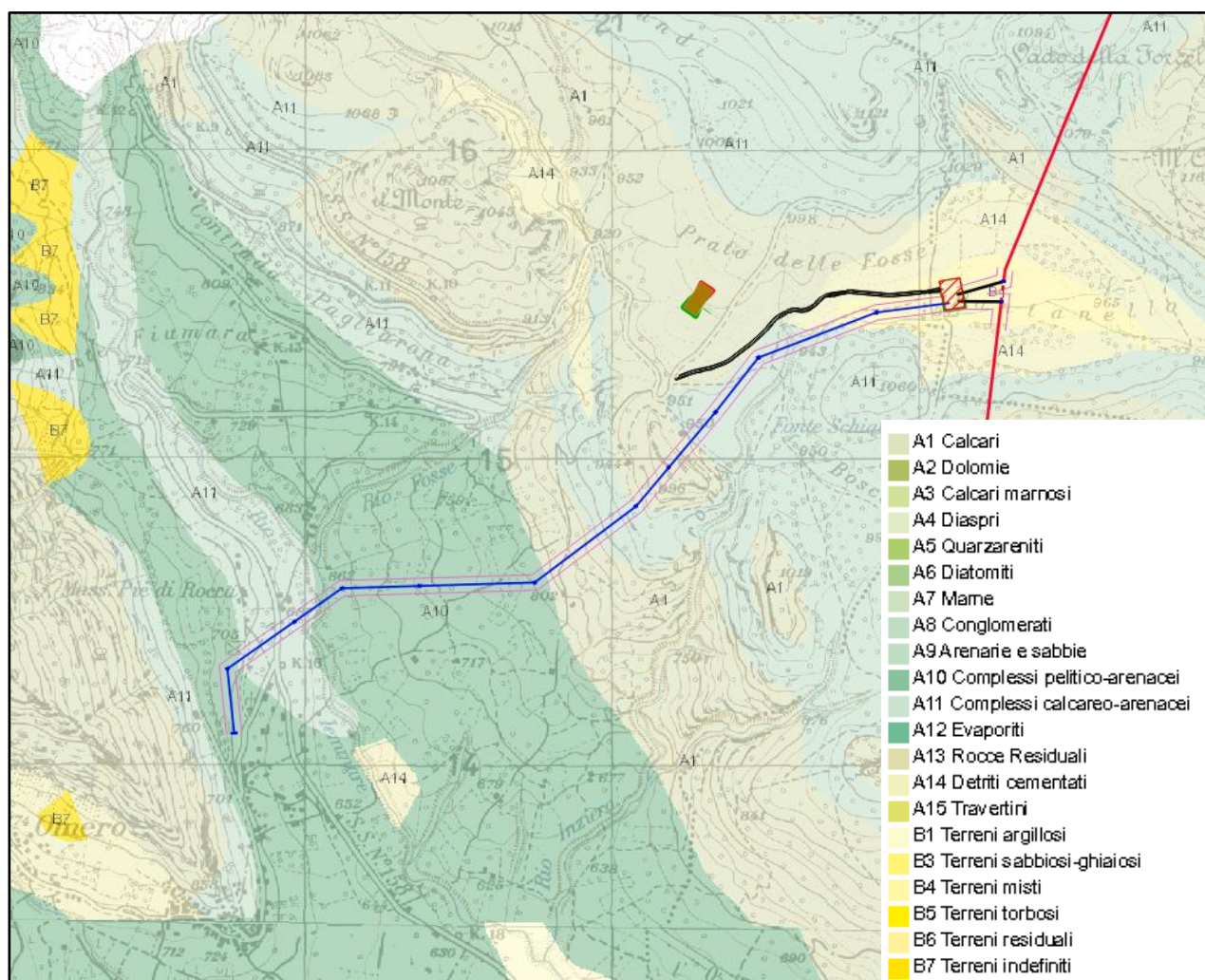


Figura 4: Carta geologica su IGM 1:25000 (livelli WMS da Geoportale Nazionale).

Il contatto fra le formazioni calcareo-dolomitiche e i terreni delle unità molisane presenta sovente sorgenti per soglia di permeabilità (fonte Schiauno, Fonte Cesamara, Fonte Vetila, Acqua le Pepe; sorgente di località Pantanello). La stazione RTN è collocata in una conca intramontana nella località Pantanello (il toponimo appare piuttosto chiaro sulle caratteristiche dell'area), circa 600 m a valle dell'omonima sorgente; l'elettrodotto in uscita dalla Stazione RTN si dirige verso ovest, attraversando la vallecchia del Rio Inziera e scavalcando un piccolo rilievo isolato, su cui sarà posto il sostegno S6bis, a circa 995 m di quota altimetrica. Da questo punto l'elettrodotto percorre il versante digradante verso ovest-sud-ovest, dapprima più ripido e successivamente più dolce a



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

13 di/of 60

causa della morfoselezione, con chiara rottura di pendenza concava. Il versante termina in corrispondenza dell'asse vallivo del Rio Iemmare, il versante a ovest dell'asse vallivo il versante del Monte Mattone, inciso in terreni calcareo-dolomitici, presenta un andamento regolare e rettilineo, ripido in tutta la sezione; l'elettrodotto non impegna il tratto ripido, ma termina nella parte basale del versante, a bassa pendenza, incisa invece nelle successioni lagronegresi-molisane e su cui poggiano coltri detritico-gravitativa derivanti dalla degradazione del versante dello stesso Monte Mattone.

Le caratteristiche idrogeologiche dell'area possono essere ricavate sulla base dei complessi idrogeologici individuati.

Le litologie presenti sono le seguenti:

- Calcari
- Complessi pelitico-arenacei
- Complessi calcareo-arenacei
- Detriti cementati
- Terreni misti

3.2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Il territorio in esame ricade nell'Alta Valle del Volturno, delimitata ad occidente dalla catena delle Mainarde e ad oriente dalla catena del Matese. Tanto le Mainarde, quanto il Matese presentano una struttura genica prettamente calcarea e si collegano alla pianura alluvionale mediante conoidi di deiezione o per mezzo di una fascia costituita da detriti di falda. L'Alta Valle del Volturno è caratterizzata da innumerevoli sorgenti di cui alcune, di notevole entità, trovano il loro serbatoio naturale nei massicci carbonatici delle Mainarde e del Matese, mentre altre confluiscono nel fiume Volturno. Se si eccettuano alcuni siti archeologici noti, l'area non è stata ancora studiata capillarmente. Per le fasi preistoriche si possono annoverare pochi recenti studi messi a punto sia dall'Università degli Studi del Molise che dall'Università degli Studi di Ferrara. L'Università degli Studi di Roma La Sapienza, invece a partire dal 1996, ha condotto in tutta la provincia d'Isernia e nell'area in esame, una lunga e complessa ricerca topografica ed archeologica, volta a comprendere le trasformazioni dell'ambiente e dei rispettivi insediamenti nelle varie epoche storiche con particolare riferimento al periodo tardo antico e medievale. Partendo dai dati geomorfologici si è cercato di capire quanto l'ambiente avesse condizionato la genesi dei diversi insediamenti e quanto il territorio fosse molto più popolato rispetto a ciò che si evince dalle fonti scritte, le quali, per epoche così antiche, ben pochi elementi possono fornire. L'Università Suor Orsola Benincasa ha compiuto poi studi sulle fasi medievali concentrandosi particolarmente



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

14 di/of 60

nell'area di San Vincenzo. Anche la documentazione scritta è abbastanza scarna ma vanta la presenza di un importante manoscritto, il *Chronicon Vulturense*, redatto nel XII secolo.

Le testimonianze antiche della presenza dell'uomo nel territorio dell'Alta Valle del Volturno risultano, di primo acchito, relativamente modeste, soprattutto se comparate con quelle di zone limitrofe come la vallata di Venafro, il circondario di Isernia, il compartimento di Alfedena e della Val di Sangro e l'area dell'Alto Molise.

La stessa storia degli studi in tale ambito, pur se precoce negli inizi (le prime notizie sono ottocentesche), è abbastanza scarna, anche in ragione del fatto che la ricerca archeologica in questo territorio si è maggiormente rivolta alle emergenze d'età storica. L'unica eccezione di rilievo è giunta con la scoperta, nel 2001, del sito musteriano di Grotta Reali a Rocchetta a Volturno, che ha restituito importanti testimonianze di occupazioni neandertaliane datate tra i 40000 e i 33000 anni da oggi¹. Le prime notizie della presenza di documenti paleontologici nella Valle si rinvennero nel *Bullettino di Paleontologia Italiana* degli esordi: nel 1878 Giustiniano Nicolucci interviene su alcuni "oggetti preistorici" della "Provincia di Molise"; un decennio più tardi, nel 1887, Luigi Pigorini dà notizia del rinvenimento di due tombe "neolitiche" (successivamente reinterpretate come eneolitiche e associate alla *facies* del Gaudò) in contrada Le Socce a Monteroduni. La cosa era tuttavia già nota a qualcuno: nel 1882 il canonico Francesco Scioli trasmetteva al Museo Sannitico e al Municipio di Monteroduni una serie di tavole in cui, nell'ambito di più ampie considerazioni sulla storia e la geologia del suo paese, faceva cenno al rinvenimento di oggetti che «ci àn fatto dedurre l'Età della Pietra e del Bronzo». Sulle sponde del fiume Cavaliere fu trovato poi un corno di *Cervus Giganteus*, proprio del periodo mio-pliocenico o sub-appenninico.

Nell'area del Volturno, le prime raccolte sistematiche di materiali preistorici, si collocano nei primi anni '80, in seguito alla scoperta del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta e la nuova stagione delle ricerche presso l'Abbazia di San Vincenzo. In questo modo si ottenne un profilo delle frequentazioni dell'Alta Valle del Volturno da parte di gruppi preistorici sin dal Pleistocene medio/superiore, vista la presenza di insiemi litici riferibili al Paleolitico medio e superiore e a orizzonti olocenici (Neolitico, Età dei Metalli).

Verso la fine degli anni '80, nel corso di una campagna di studio delle formazioni travertinose di Rocchetta a Volturno, furono riportati alla luce manufatti litici e resti faunistici all'interno di un

¹ Rufo E. 2009, pp. 9-16.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

15 di/of 60

paleosuolo compreso tra due livelli di travertino che le datazioni geochimiche collocavano a 15000 anni da oggi. A tali manufatti nel corso degli anni furono attribuite varie datazioni, fino ad arrivare alla proposta più recente compresa tra i 40000 e i 33000 anni da oggi.

Nella sintesi sui ritrovamenti di San Vincenzo al Volturno dagli scavi 1980-86, edita nel 2001, è presente una breve nota dedicata ai materiali litici. Si tratta di un limitatissimo campione di oggetti fuori contesto, all'interno del quale, escludendo una minima parte di *débris* e pseudo-manufatti, si distinguono pochi elementi verosimilmente musteriani (tra cui una scheggia *Levallois*) e alcuni strumenti di tipo Paleolitico superiore (un grattatoio, due bulini, una scheggia troncata), oltre a pezzi forse più recenti (Neolitico?).

All'estate del 1993 risale una ricognizione compiuta dall'Università di Sheffield presso il Monte Santa Croce, dove furono raccolti 249 manufatti litici. L'insieme, ottenuto su materie prime locali e alloctone, sembra quasi univocamente riferibile al Paleolitico medio e comprende alcuni nuclei di concezione *Levallois*, schegge brute (quasi tutte *Levallois*) e alcuni supporti ritoccati (raschiatoi). La rada presenza di elementi leptolitici (un becco, alcuni frammenti di lame e lamelle, un nucleo a lamelle) potrebbe indicare frequentazioni successive.

A partire dal 2000, in località Piana dell'Olmo (Colli a Volturno), sono state compiute ricognizioni e poi scavi da parte dell'Università degli Studi del Molise, nell'importante area archeologica di Valle Porcina (fertile piana compresa tra gli attuali comuni di Colli a Volturno, Montaquila e Fornelli, già esplorata a partire dal 1996 dall'Università di Roma La Sapienza). Le attività hanno restituito una non esigua quantità di manufatti litici preistorici, purtroppo decontestualizzati, poiché provenienti da livelli rimaneggiati nel corso delle successive reiterate frequentazioni dell'area in epoca romana e medievale. L'insieme, in corso di studio, comprende materiali di diversa attribuzione ed è approssimativamente segmentabile in tre orizzonti: Paleolitico medio, Paleolitico superiore, Neolitico. Tra i materiali si distinguono noduletti grezzi e manufatti in ossidiana, dato relativo quindi all'importazione/commercio di ossidiana nell'Alta Valle del Volturno nel corso della transizione neolitica.

A Filignano, in località Le Mura di Mennella, le indagini archeologiche iniziate nel 1998 nel *castrum*, hanno evidenziato il recupero di siti d'altura preistorici e italici. Le preesistenze preistoriche di questo insediamento si limitano in realtà a una manciata di manufatti litici rinvenuti in posizione secondaria e solo sfumatamente collocabili nel tempo. All'interno dell'insieme si segnala materiale che trova confronto nei tipi del Gaudio e negli esemplari delle Socce (Monteroduni) pubblicati dal

Pigorini².

Nel Museo Sannitico di Campobasso sono invece conservati alcuni materiali rinvenuti nel territorio di Pizzone³. Pubblicati sul Catalogo del Museo, di essi non è dato sapere molto, poiché provenienti da recuperi casuali e di non meglio precisata ubicazione. La collezione si compone di oggetti in selce di fine fattura: tre punte a peduncolo e alette, un pugnale a codolo distinto e una grossa lama ritoccata a bordi convergenti con troncatura obliqua. È proponibile una loro attribuzione all'Eneolitico, ricordando essi fogge della *facies* del Gaudò.

Per quanto riguarda l'età storica, le ricerche compiute, hanno sottolineato come l'area in esame sia stata caratterizzata da uno stretto rapporto tra insediamenti e viabilità, con una continuità anche durante il medioevo. Significativo è stato il rapporto con la Via Latina, che con i suoi diverticoli, attraversava tutto il territorio rivelandosi particolarmente importante ai fini insediativi. Molti di questi tracciati, riutilizzati anche in epoca medievale, sono ancora visibili negli attuali paesi che si

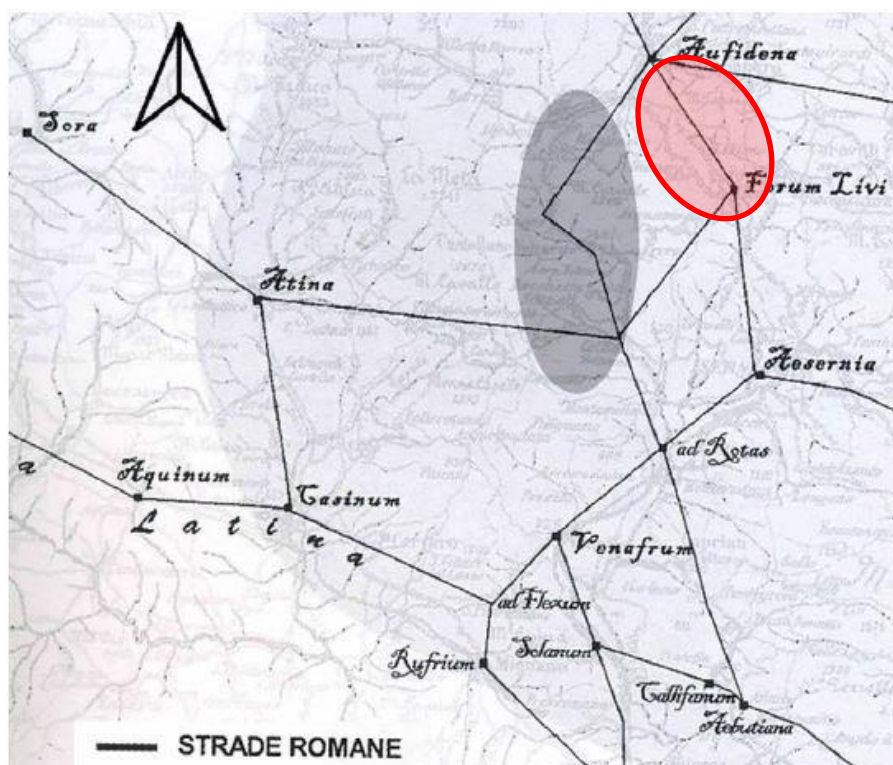


Figura 5: la viabilità nel Sannio nel IV sec. d.C. (da De Benedittis 2010). In rosso l'area di studio.

² Minelli A., Peretto C., Rufo E. & Terzani C. 2006.

³ Di Niro A. (a cura di) 2007.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

17 di/of 60

dispongono sulle alture dell'Alta Valle del Volturno. Le ricerche hanno evidenziato, inoltre, uno stretto rapporto tra viabilità e complessi insediativi di tipo agricolo, le così dette ville rustiche, che ancora nel periodo tardo antico sopravvivono in tutto il territorio.

In età storica, l'area in esame faceva parte della *Provincia Samnii*; le tracce più macroscopiche di questa realtà sono rappresentate dai numerosi siti murati proto-urbani che costellano tutto il territorio del Sannio e che sono accomunati da alcune caratteristiche morfologiche evidenti, come l'esigua altezza delle mura in opera poligonale (tratto probabilmente dovuto anche al riuso di cui furono oggetto i blocchi posti sulle sommità delle mura), i perimetri solitamente modesti e, soprattutto, il fatto di sorgere in cima a colline e monti.

Le prime due caratteristiche contribuiscono a considerare in parte sospetta la funzione militare, e rendono presumibile una funzione piuttosto di controllo visivo del territorio, al limite di semplice e occasionale rifugio per uomini o animali. Il valore difensivo di alcuni di questi siti, in effetti, pare francamente insostenibile⁴. Una fortificazione sannitica tipica, del perimetro di poche centinaia di metri, è quella che si erge sulla sommità di Monte della Foresta, nei pressi di Cerro al Volturno. Se, data l'esiguità della cinta, si possono nutrire seri dubbi sulla rilevanza della sua funzione militare, è alquanto probabile invece che non si trattò di un insediamento ad uso abitativo, anche se alcune strutture edilizie di natura incerta recentemente osservate potrebbero lasciar supporre il contrario⁵.

A circa 5 km più a sud di Cerro, si staglia la cittadella di Colli a Volturno, sulla collina di Sant'Angelo sono state rinvenute tracce di un insediamento che presenta una importante continuità temporale e che esistette sicuramente già nell'Età del Bronzo⁶. In età antica vi si eresse un *oppidum* di grandezza tale da ospitare strutture abitative, se è vero che non lontano, sul Monte Cervaro (a ridosso dell'odierna Colli), vi fu una necropoli mai indagata. La fortificazione di Sant'Angelo non era isolata bensì parte integrante di un complesso difensivo con il prospiciente insediamento di Monte San Paolo. Insieme costituivano un formidabile punto di controllo che consentiva tanto di scrutare la valle da posizioni privilegiate quanto di regolare il transito sullo snodo viario di cui già si è detto e che permetteva l'accesso all'Alta Valle da sud e da est e l'uscita dalla stessa da nord. A parte la sua importanza strategica, il complesso fortificato di Monte San Paolo costituisce però un

⁴ A riguardo si veda ad esempio Capini 2005, p. 49; Tagliamonte 2005, pp. 169-178.

⁵ Pagano M., Raddi M. 2006, p. 42.

⁶ Foster P., Hodges R. 1991.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

18 di/of 60

unicum per una ragione di diverso ordine e di non poco conto, visto che, è stato possibile riconoscervi il maggiore insediamento italico in assoluto, con i suoi 6 km di perimetro e più che 200 ettari di superficie⁷. La cinta muraria che cinge parzialmente il monte, incorporando sovente le naturali conformazioni rocciose, è formata dall'usuale opera poligonale ed è caratterizzata da dislivelli anche notevoli. Due le porte, site agli antipodi l'una dall'altra (una a nord-ovest, l'altra a sud-est). In questo notevole insediamento alcuni studiosi hanno voluto localizzare la città di Aquilonia (che altri riconoscono invece nel sito di Monte Vairano nei pressi di Campobasso), che fu tra i più importanti centri sannitici ma che, paradossalmente, non ha mai conosciuto una identificazione pacifica e definitiva.

Altre testimonianze sannitiche, non sempre di grande rilevanza, costellano l'intero territorio dell'Alta Valle. Sembra che reperti di età sannitica siano stati rinvenuti in occasione del restauro della chiesa rupestre di S. Maria delle Grotte presso Rocchetta a Volturmo ma non molto di più è dato sapere al riguardo⁸. Meritano menzione anche i piccoli "osservatori" fortificati delle località La Montagnola e Castello, entrambe presso Rionero Sannitico, e gli analoghi siti di Monte Castellano e Pozzo Dattone a Montenero Val Cocchiara. Altre cinte murarie di età sannitica sussistono a Monte Santa Croce, nel territorio di Cerro, e a Le Mura a Filignano; la fortificazione di Le Mura fu inoltre riadattata in epoca medievale a formare un *castrum*⁹. Si può inoltre presumere con un certo grado di verosimiglianza che la maggior parte dei borghi incastellati durante il medioevo insistano su strutture più antiche.

Nei pressi dell'attuale sito di San Vincenzo, invece, durante gli anni '90, furono rinvenute 25 sepolture datate al V sec. a.C., parte di un complesso funerario molto più esteso, riferibile ad un insediamento di una certa grandezza¹⁰. Nella stessa zona, è stata ipotizzata la presenza di un piccolo santuario sannitico e di un insediamento dove attualmente sorge il paese di Castel San Vincenzo¹¹. Infine, lacerti di altre fortificazioni sono individuabili sui rilievi di minore rilevanza affacciati sul corso del Volturmo nel tratto che serpeggia verso la piana di Venafro e da lì verso la Campania: si tratta dei siti di Montaquila e Roccaravindola. Si può concludere che la realtà

⁷ Capini S. 1992, p. 33.

⁸ Valente F. 1984, p. 212.

⁹ Siti "minori" segnalati e descritti in Capini S. 1992; Pagano M., Raddi M. 2006; Di Rocco G. 2009.

¹⁰ Capini S. 2005.

¹¹ Marazzi F. 2006, p. 49.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

19 di/of 60

delineata dalle testimonianze sannitiche fin qui citate è senza dubbio quella di un territorio densamente e diffusamente occupato, animato culturalmente da contatti e scambi con le popolazioni vicine, seppur di importanza economica, politica e religiosa solo parziale.

Ritornando al sito di San Vincenzo, è certo che la piana che lo accoglie fu abitata dai Romani tra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C. I reperti romani rinvenuti durante gli scavi dell'abbazia sono numerosi, di natura diversa e datazioni varie. I dati archeologici alto-volturnensi corroborano ampiamente la consistenza del fenomeno di latinizzazione delle regioni italiche a seguito della disfatta subita dai confederati nell'88 a.C. In Alta Valle del Volturno, infatti, possiamo apprezzare diverse fasi di quel processo di capillare riassetto territoriale e amministrativo in atto per gran parte del I secolo a. C. e che confluirà nella definitiva sistematizzazione augustea. Le epigrafi e le monete rinvenute nella zona dell'abbazia di San Vincenzo ne sono una prova, ma una testimonianza ben più rilevante è l'acquedotto che, dalle sorgenti del Volturno, arrivava a Venafro. Altra traccia di non minore importanza è costituita dalle vestigia di ville rustiche o piccoli agglomerati legati essenzialmente ad attività produttive di tipo agricolo. Ne restano tracce nella piana di Rocchetta, in più punti sui declivi collinari nei pressi di Colli e nella Valle Porcina, dove scorre il fiume Vandra, a sud-est del già citato Monte San Paolo. Il periodo imperiale vede il consolidarsi di questo tessuto insediativo sparso, probabilmente connesso da insediamenti di tipo vicano.¹² A voler concludere con una analisi generale, si può considerare che il sistema di insediamenti, centri produttivi e fortificazioni che aveva caratterizzato l'intera età antica e che lasciò un segno profondo in tutta la valle, sembrò declinare bruscamente tra il III ed il IV secolo d.C.¹³ Di questo periodo non si hanno molte informazioni e non si conosce pienamente l'esistenza di una continuità di vita o dell'abbandono dei siti di pianura a favore di quelli d'altura. In questo senso, significativo appare il caso di Monteroduni, dove, in località Le Socce, lo scavo archeologico ha portato alla luce un complesso religioso di carattere rurale che riutilizza le strutture murarie di una grande villa rustica di epoca romana. Ci troviamo con molta probabilità di fronte ad una *ecclesia baptismalis*, uno di quei complessi di culto fondati tra il IV e il VI sec. d.C. per garantire assistenza religiosa alle comunità rurali. Bisogna però sottolineare che non sono rari i casi in cui vengono riutilizzati insediamenti di altura di epoca italica, nel nostro caso sannitici. È il caso del *castrum* individuato in località Le Mura di Mennella, nel comune di Filignano, in cui le indagini archeologiche attestano il recupero, già dal

¹² Marazzi F. 2006, p. 16.

¹³ Foster P., Hodges R. 1991, p. 6.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

20 di/of 60

VI-VII secolo d.C., di siti d'altura occupati precedentemente da insediamenti preistorici e preromani. A questo punto è possibile ipotizzare che il precoce abbandono della pianura fu causato non tanto dalla minaccia longobarda, quanto piuttosto dalla situazione orografica di quel lembo di territorio alle sorgenti del Volturno. Il rapporto tra *castra* e viabilità si coglie anche all'ingresso dell'Alta Valle del Volturno, dominato dal *castellum* di Roccaravindola Alta. Sebbene molti siano i dubbi relativi alla sua fondazione, a causa della mancanza di documenti scritti che ne attestino in qualche modo l'origine, è probabile che Roccaravindola sia stata fondata per motivi di carattere strategico in quanto si pone a guardia dell'ingresso dell'Alta Valle del Volturno insieme a Montaquila, altra fondazione successiva al X secolo che controllava un'importante strada proveniente dall'arteria della Via Latina, la Via Francisca che, attraversando il territorio di Roccaravindola, proseguiva verso Montaquila per giungere a Filignano.

Un'altra area molto interessante dal punto di vista archeologico è quella di Colli al Volturno. Il sito scoperto su Colle Sant'Angelo, un edificio religioso che presenta due differenti fasi cronologiche: una di V sec. d.C., l'altra della fine dell'VIII e inizi del IX sec. d.C. Un primo edificio a pianta basilicale costruito all'interno di un recinto murario, fu in un secondo momento profondamente trasformato: l'area della navata subisce una divisione nel senso della larghezza, in quanto la metà settentrionale viene rialzata forse con funzione di presbiterio accessibile da ambedue le navate. Molto probabilmente ci troviamo di fronte ad uno di quei tanti edifici di culto d'altura che proliferano nell'alta valle del Volturno nei primi secoli del cristianesimo.

Con l'agonia dell'impero romano e il successivo affacciarsi di nuove potenze (Bizantini, Longobardi, Franchi) sullo scacchiere politico e militare italiano, anche l'Alta Valle del Volturno fu coinvolta nei cambiamenti portati dalla nuova temperie. Proprio in questa fase, quest'area che congiunge la Campania con l'Abruzzo, era, allora più che mai, la vera spina dorsale delle comunicazioni fra il nord e il sud dell'Italia, che univa le due capitali longobarde di Spoleto e Benevento, lungo gli ardui cammini appenninici che, in alcuni tratti, obbligano il viaggiatore a salire ad oltre mille metri di quota. Per i longobardi, infatti, la strada lungo le valli costiere del Tirreno agli inizi dell'VIII sec. era impraticabile perché Roma e la regione circostante erano ancora nelle mani dei bizantini. L'abbazia di San Vincenzo, infatti, nata nei primi anni dell'VIII sec. come avamposto verso nord del ducato di Benevento, fu quindi proiettata entro uno scacchiere geopolitico di rilevanza ben più vasta costellato di piccoli agglomerati sparsi sul territorio. In seguito ad un generale aumento demografico, nel corso del X secolo, nella *Terra Sancti Vincentii* si andò sviluppando un grande e ben preciso programma di disboscamento, dissodamento e ripopolamento di terre incolte e così, quello che precedentemente si presentava come un popolamento sparso, disomogeneo e disorganizzato, divenne un organico sistema produttivo gestito direttamente dagli abati di San Vincenzo. In seguito alla riunificazione della smembrata *Langobardia minor*, Pandolfo I



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

21 di/of 60

Capodiferro, conferì ai monaci volturnensi il diritto di costruire torri e castelli, pur se di fatto essi avevano già iniziato a fortificare le proprie terre negli anni addietro. Il proliferare di queste fortificazioni aveva probabilmente spinto Pandolfo a dare il suo accordo ufficiale all'erezione di insediamenti fortificati con il preciso intento di contenere lo strapotere dei conti e le spinte disgregatrici dei signori locali ai quali egli concedeva, tra l'altro, continui favori. Una causa primaria, di natura prettamente economica, legata allo sfruttamento della *Terra Sancti Vincentii*, ma non trascurava di evidenziare anche l'esistenza di una seconda motivazione, più specificamente militare, non certo di difesa dalle invasioni arabe, poiché nel 915 al Garigliano questi erano stati definitivamente sconfitti, quanto piuttosto dal nascente potere delle signorie laiche. Scopo precipuo di tali fondazioni era quello di difendere i nuovi spazi guadagnati alle colture dai tentativi di usurpazione da parte di alcuni signori, tra i quali, principalmente, i conti longobardi di Isernia e di Venafro. Tra i castra citati dal *Chronicon* compare anche quello di Pizzone; in un documento tardo, il n. 208, nel quale leggiamo che, nel 1383, Giovanni di Area, monaco di San Vincenzo, vende a Camillo Pandone diversi terreni e *castra* per ricostruire il monastero gravemente danneggiato da un incendio. Nel corso dei secoli esso passa di mano in mano a numerose famiglie feudali, come i Caldora, i Pandone e i Piscicelli. Il paese, si stringe ai piedi della chiesa di San Nicola, che si trova in posizione dominante sul costone roccioso "il Pizzo". Le condizioni attuali del borgo – che essendo a continuità di vita ha subito molteplici trasformazioni nei secoli – non ci consentono di riconoscere l'originario impianto volturnense. Sono, tuttavia, riconoscibili almeno due fasi insediative più tarde: la prima compresa tra la chiesa di San Nicola a nord e via Vittorio Emanuele III a sud, la seconda che si stende, invece, sino a via Roma e via Vittorio Veneto; alcune torri semicircolari della prima cinta muraria, che supponiamo realizzata in età angioina, sono state inglobate in abitazioni moderne. È evidente che, per la sua posizione strategica sul versante meridionale della catena montuosa delle Mainarde e a controllo del confine nord-occidentale dell'Alta Valle del Volturno, il sito sia stato fondato dai monaci di San Vincenzo con una precisa funzione di controllo di questa parte della *Terra*.

Poco distante da Pizzone, su uno sperone a sud del Rio dell'Omero e a brevissima distanza dalle sorgenti del Volturno e dal cenobio benedettino, si trova Castel San Vincenzo. Perno dell'intero sistema di fortificazioni e borghi murati volturnensi, Castel San Vincenzo nasce dalla fusione di due piccoli insediamenti: Castellone al Volturno e San Vincenzo. È dubbio, ma non improbabile, che il castello in questione sia quello menzionato nel documento n. 92 del *Chronicon* e datato al 945, con il quale Leone, abate del monastero, concede ad *libellum* a Lupo, Pietro, Adelberto e Adi le terre del cenobio situate intorno al castello con l'obbligo, tra le altre cose, di risiedere in *ipso castello*. Dal documento n. 167 del *Chronicon* apprendiamo della fondazione di Cerro al Volturno avvenuta alla fine dell'XI secolo; le fonti relative a questo sito, come per altri che costellano l'Alta



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

22 di/of 60

Valle sono numerose e arrivano fino al XVII sec. quando il possedimento passa ai Colonna e subisce molte ristrutturazioni e trasformazioni. A sud-ovest dell'appena citato castello, sorge quello di Rocchetta Alta. Anche Rocchetta, come il sito di Pizzone, è menzionata nella vendita del 1383 da parte di Giovanni di Area di terreni e *castra* a Camillo Pandone per la ricostruzione del monastero di San Vincenzo, e anche nel caso di questo sito, le notizie sulle varie acquisizioni da parti di grandi famiglie giungono fino al XVII secolo. E così via, sia nella raccolta di documenti del *Chronicon* che nel *Catalogous Baronum* sono presenti riferimenti a tutti i borghi ancora ben visibili che tutt'ora costellano l'area in esame.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

23 di/of 60

4 METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Nei paragrafi seguenti vengono elencati ed illustrati in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia (con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale e dai database di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la cartografia di base storica e contemporanea, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

Ricerca bibliografica

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università degli Studi del Molise, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali *repository* di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di recuperare la bibliografia più recente.

Ricerca d'archivio

La fase di acquisizione dei dati ha previsto, in primo luogo, la ricerca nei principali *databases* messi a disposizione dalla cartografia della Regione Molise per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di ricerca.

Una fase della ricerca è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso la consultazione del *database* d'archivio della Sabap Molise per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di ricerca, dati eventualmente da collegare alle cartografie.

Cartografia storica e contemporanea

È stata condotta una breve ricerca sulla base della cartografia esistente, naturalmente su larga scala, per verificare l'eventuale presenza, anche a livello toponomastico, di elementi caratterizzanti l'area oggetto di questa indagine.

Lo studio della cartografia, attuale e storica, è una fonte indispensabile per un'analisi della scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico-ambientale, uno strumento indispensabile per una corretta lettura del territorio e per la ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è infatti possibile ricavare informazioni relative a vari campi, ad esempio la copertura vegetale o l'uso del suolo. Una volta



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

24 di/of 60

costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

La ricerca topografica sul campo ha avuto come base cartografica le tavolette 1:25.000 dell'I.G.M. e le sezioni in scala 1:10.000 della Carta Tecnica Regionale della Regione Molise, nella fattispecie l'edizione 2012 basata sulle aerofotografie del 2011/2012.

L'interpretazione e la catalogazione dei dati sono stati gestiti realizzando un Sistema Informativo Territoriale dell'area soggetta ad indagine, georeferenziando la cartografia di base tramite l'applicativo ArcMap, della suite ArcGIS della ESRI®, del quale ci si è serviti anche per la realizzazione di tutte le carte tematiche.

Per il posizionamento delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i *surveys* ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith25 Pro, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, per interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, creando *shapefiles* tematici. Grazie a questo utilizzo combinato, avendo preventivamente acquisito la cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.), si è potuta verificare la corretta ubicazione di ciascuna Unità di Ricognizione.

L'attività di cartografia archeologica ha dunque attraversato quattro principali fasi di lavoro:

1. ricerca e reperimento delle evidenze archeologiche e delle informazioni storiche. A seconda della tipologia di indagine, si è lavorato a tavolino (su edito ed attestazioni) o sul campo (ricognizione topografica);
2. registrazione (archiviazione e georeferenziazione) dei dati. Si tratta della fase di informatizzazione della documentazione e di creazione ed implementazione della banca dati, attraverso la compilazione del database e della piattaforma GIS (predisposta all'importazione di rilevamenti effettuati da GPS);
3. organizzazione dei dati. Si tratta della fase di caratterizzazione diacronica e sincronica di eventuali singoli siti ed UU.TT., sulla base delle attestazioni archeologiche e storiche raccolte; restituzione dei dati. I modelli elaborati sono stati rappresentati su base cartografica.

Interpretazione aerofotogrammetrica

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

25 di/of 60

2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sul GIS del progetto in esame sono state importate, tramite servizi WMS, le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale.

Sono stati anche utilizzati i prodotti derivanti da scansione LiDAR (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/progetto-pst-dati-lidar/>) su piattaforma aerea, acquisiti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nell'ambito del Piano Straordinario di Telerilevamento Ambientale e del Progetto PON MIADRA. La copertura della Regione risulta parziale in quanto, in funzione del Progetto nell'ambito del quale è stata prodotta, sono stati interessati solo le coste ed i bacini fluviali.

Le immagini sono state di volta in volta processate (CAMPANA, PRANZINI 2001) sul software open source LEOWorks, tramite miglioramento del contrasto e con l'applicazione di una serie di filtri per migliorare la leggibilità di eventuali anomalie. È stato anche utilizzato Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei micro e macro rilievi.

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, si è basata su ortofoto disponibili sul Web (<https://www.google.it/intl/it/earth/>). In particolare sono state analizzate un totale di n° 30 ortofoto relative a diverse riprese dal satellite effettuate nel corso degli ultimi anni sull'area interessata dall'indagine. In particolare sono state esaminate ortofoto del 2016, 2019, 2022. Tali fotogrammi, tuttavia, non hanno apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e sul campo. L'analisi, di fatto concentrata esclusivamente nell'area destinata all'installazione dell'impianto, non ha consentito di riconoscere tracce riconducibili ad evidenze d'interesse archeologico, pur consentendo di riscontrare altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.



Figura 6: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).

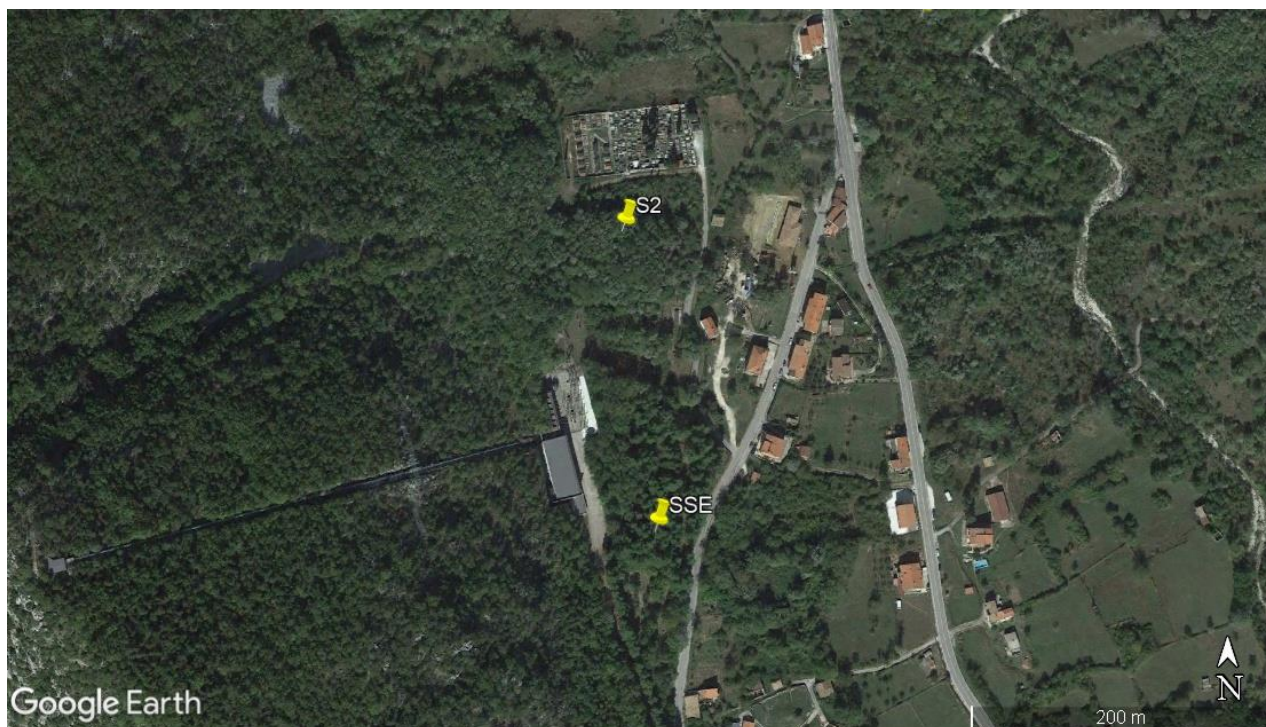


Figura 7: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).

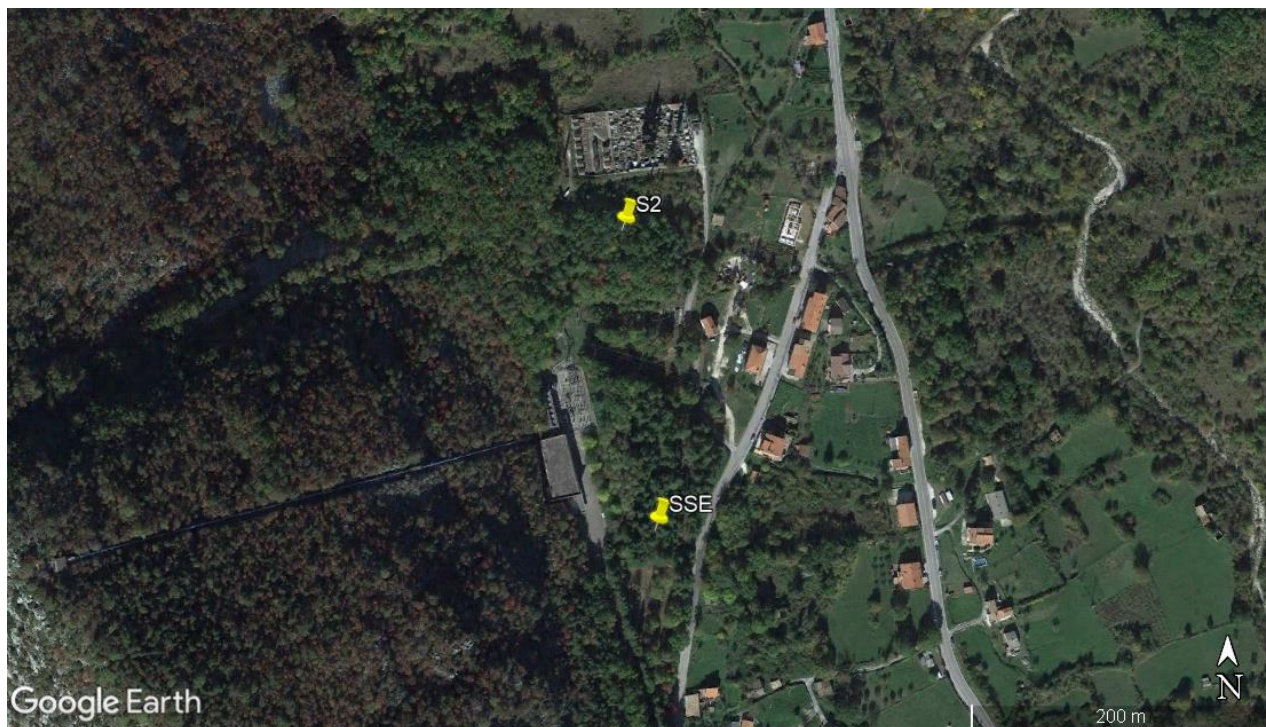


Figura 8: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).

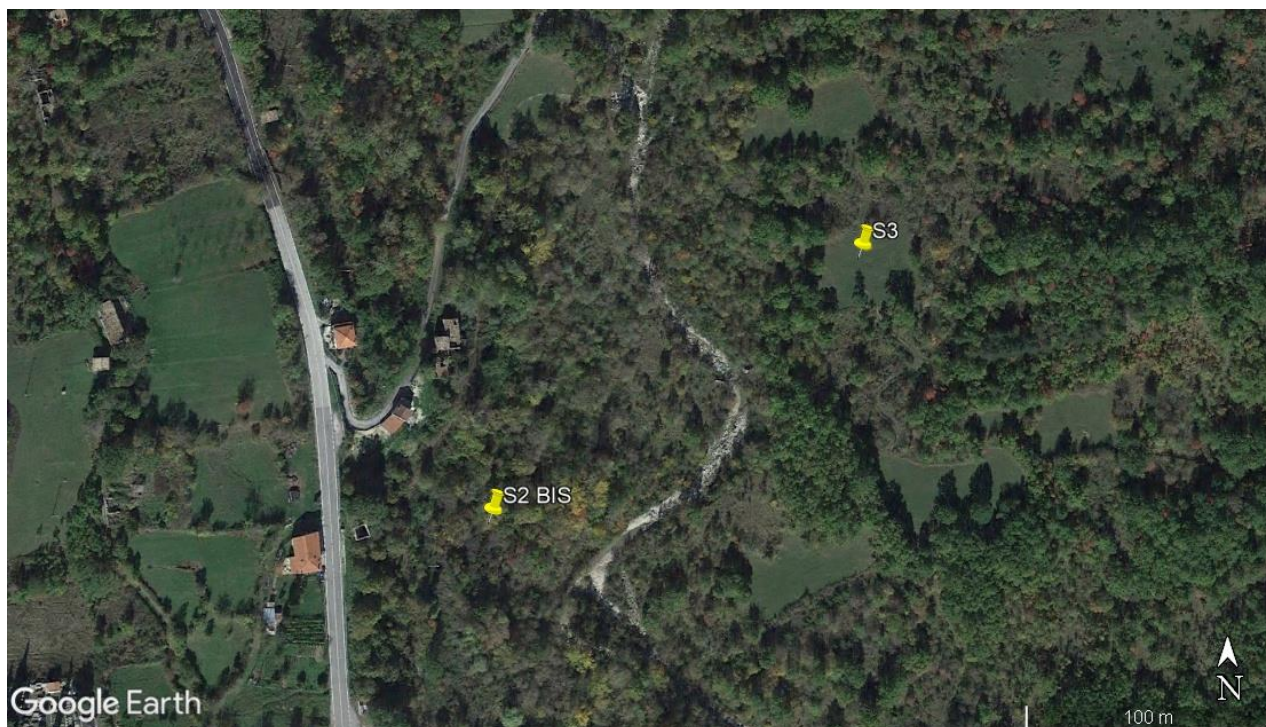


Figura 9: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).

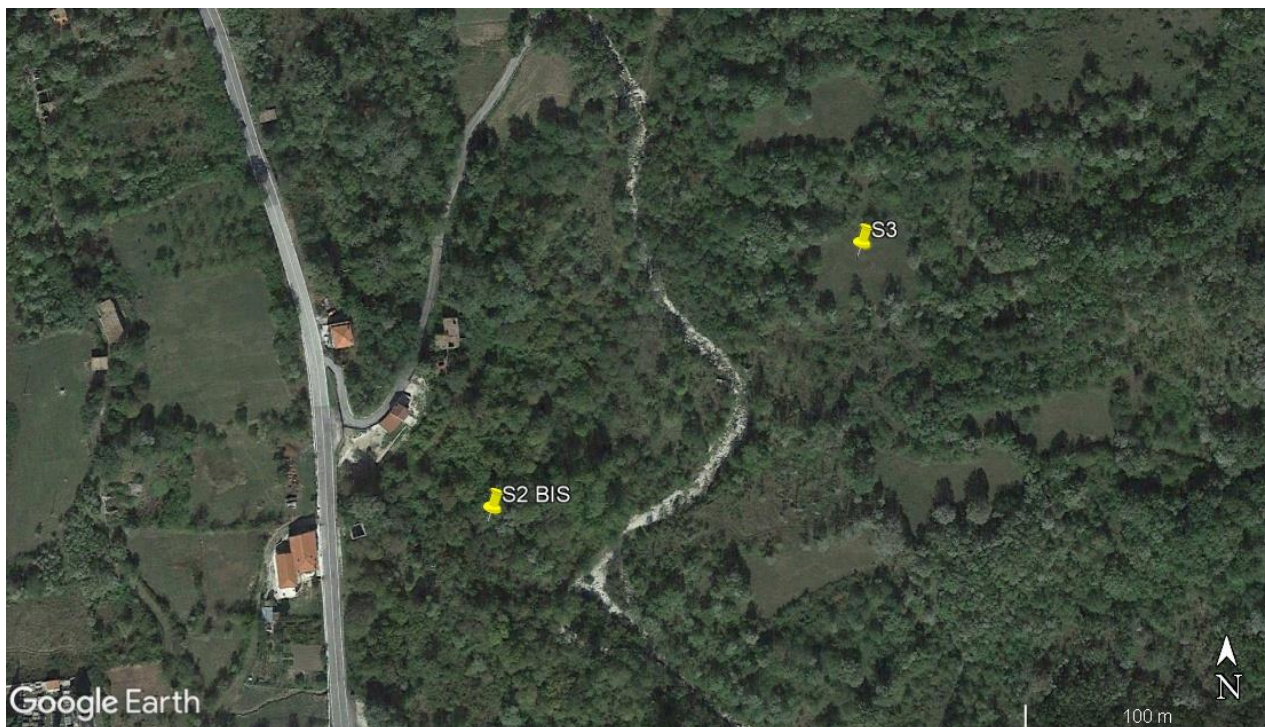


Figura 10: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).

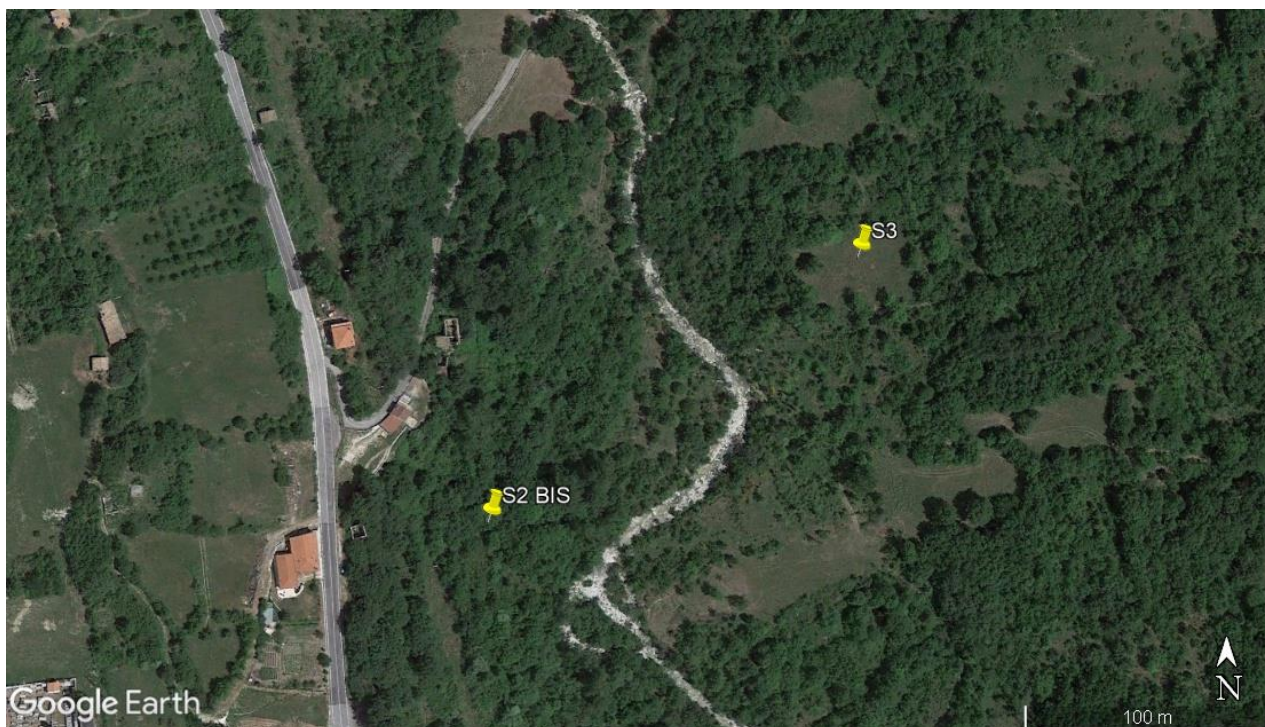


Figura 11: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).

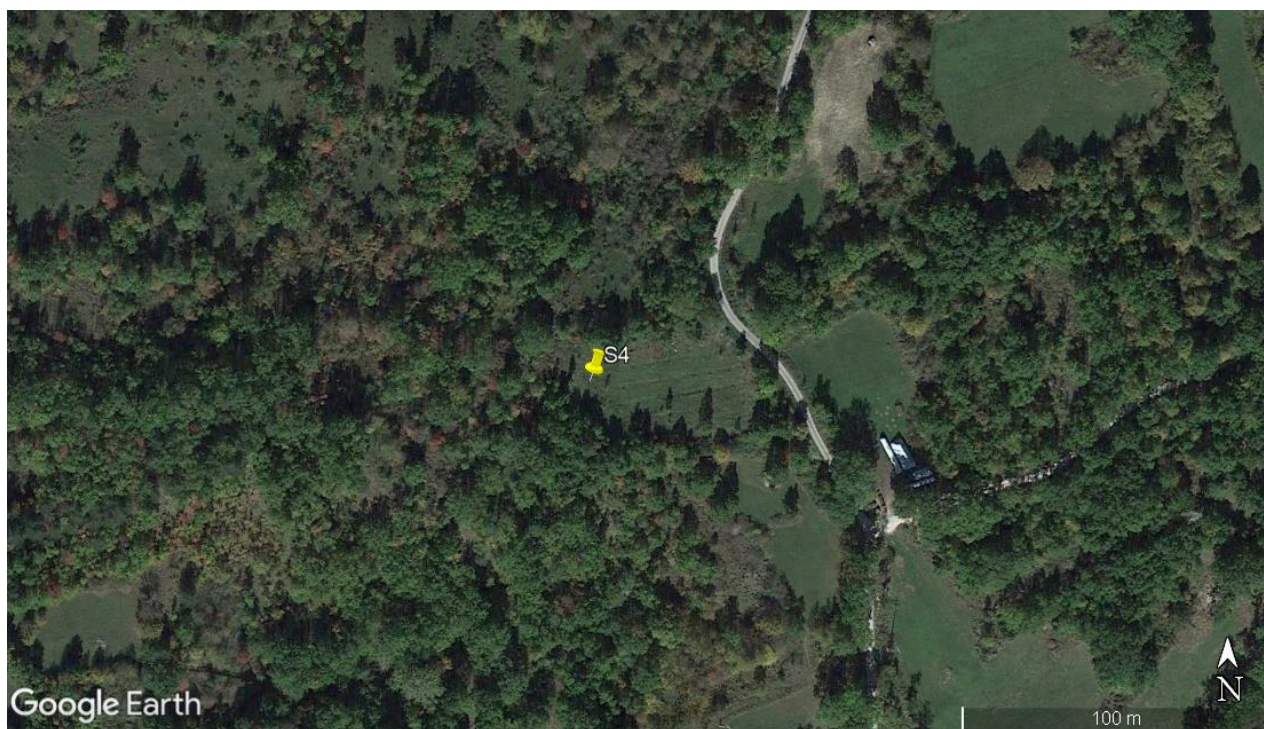


Figura 12: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).



Figura 13: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).

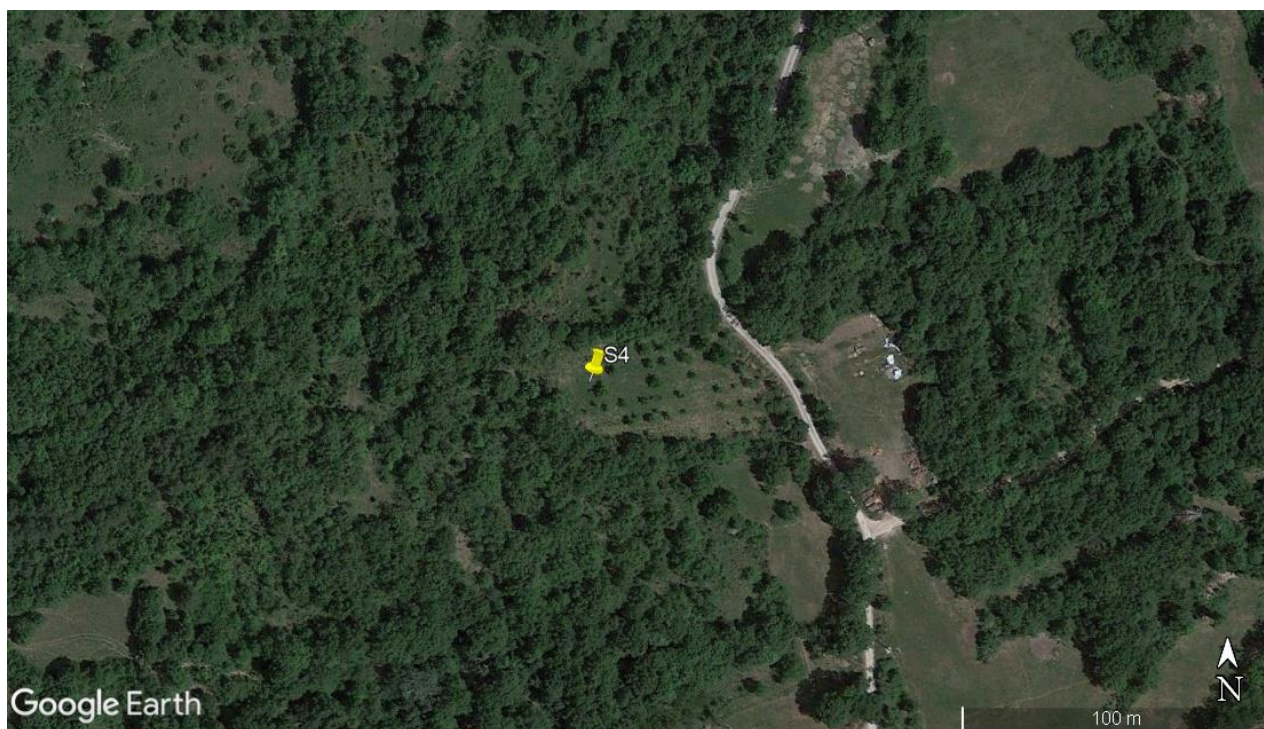


Figura 14: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).

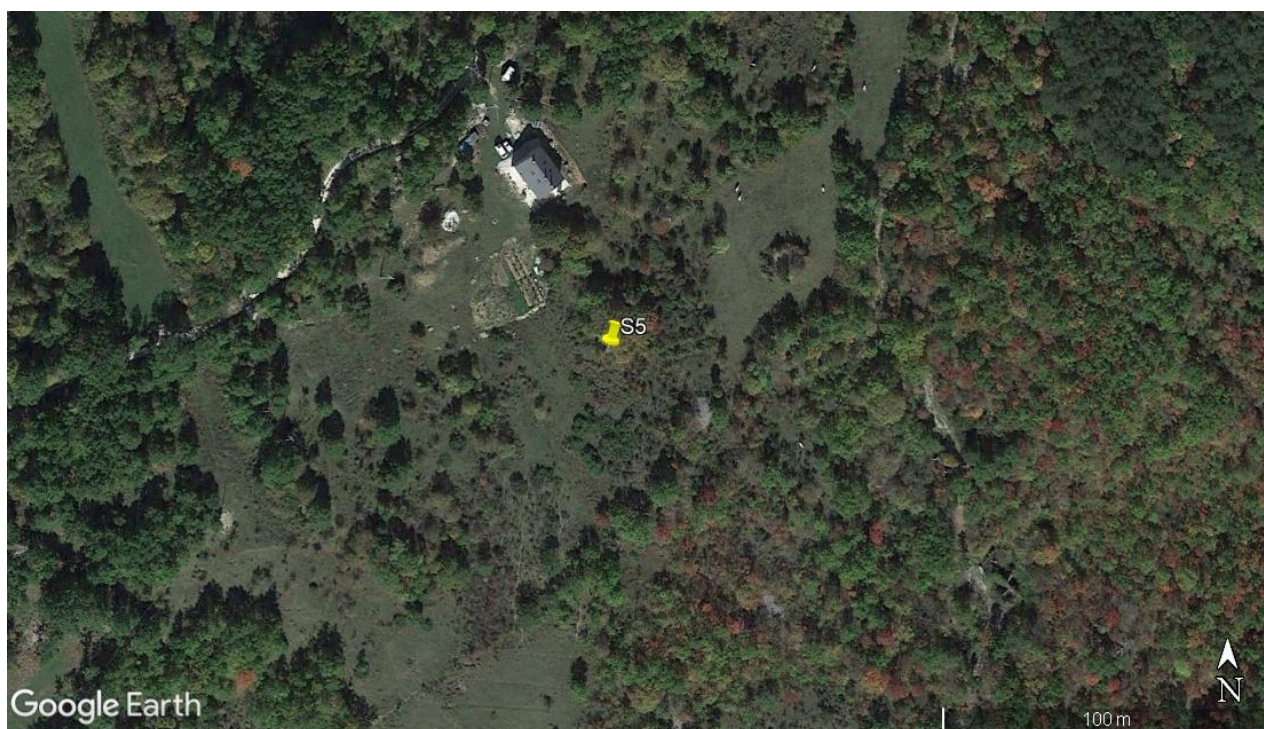


Figura 15: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).



Figura 16: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).



Figura 17: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).



Figura 18: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).



Figura 19: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).



Figura 20: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).

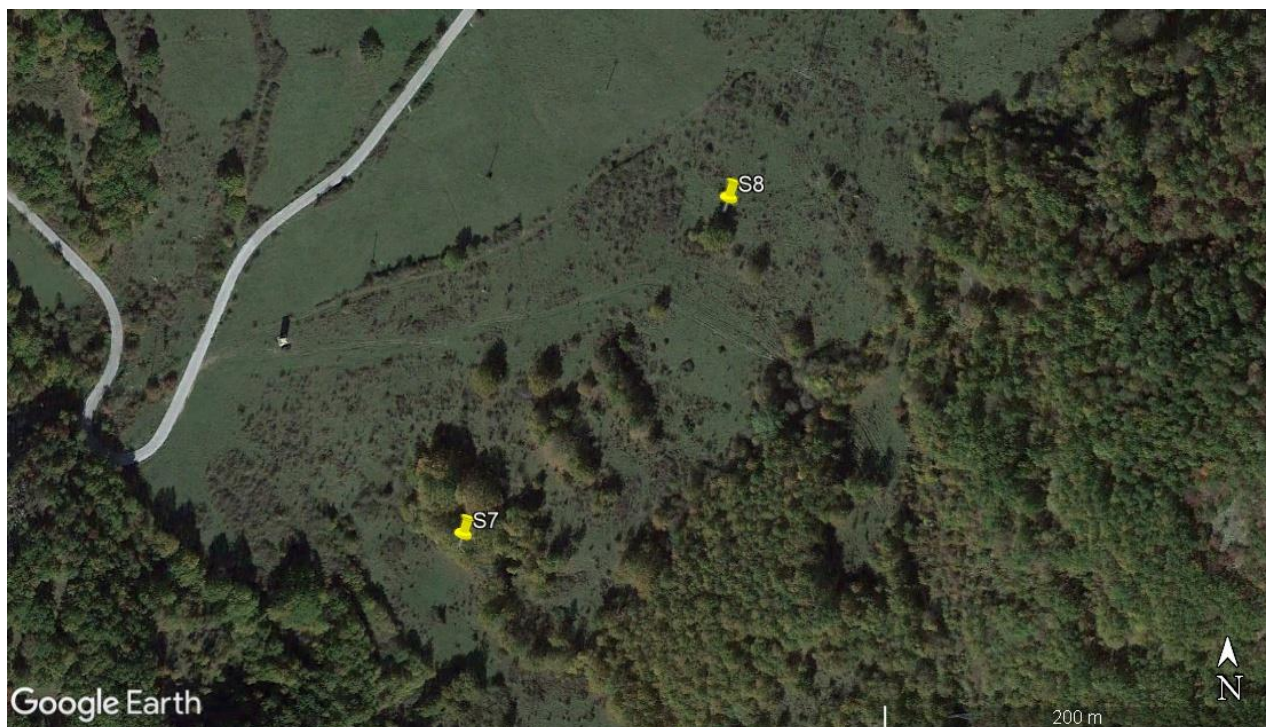


Figura 21: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).



Figura 22: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).



Figura 23: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).



Figura 24: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).



Figura 25: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).

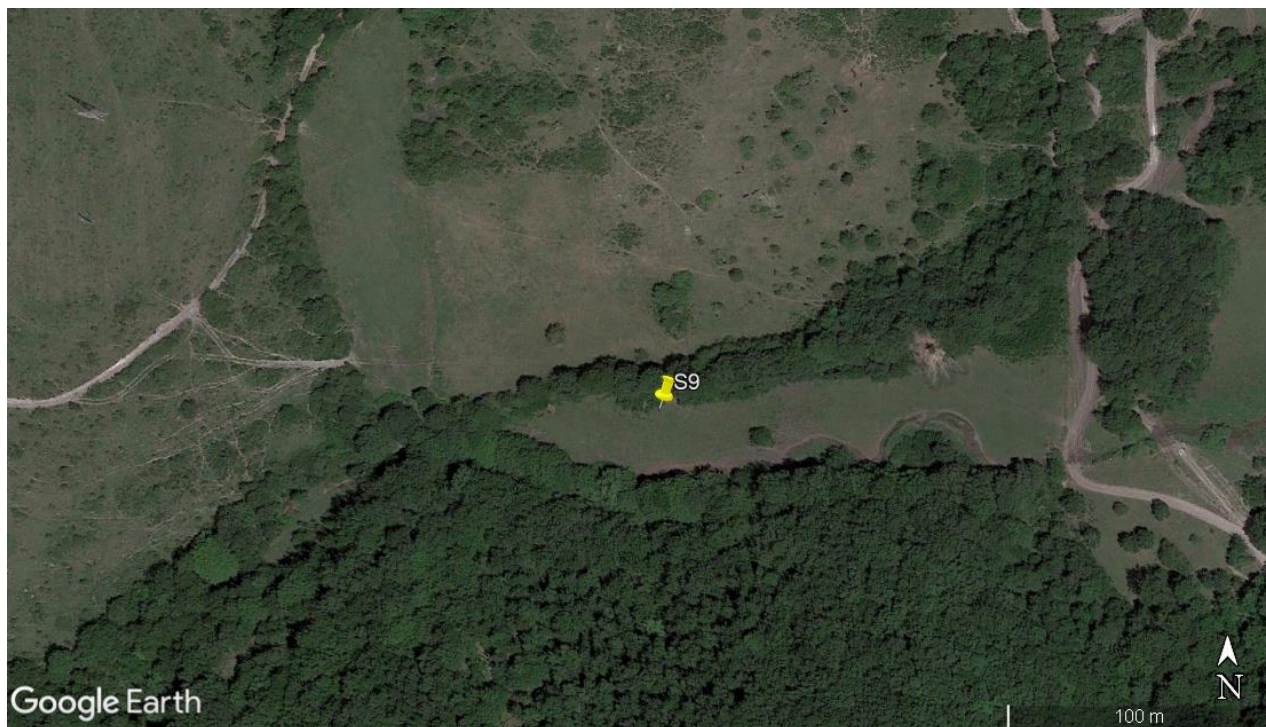


Figura 26: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).



Figura 27: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth).



Figura 28: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).



Figura 29: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).

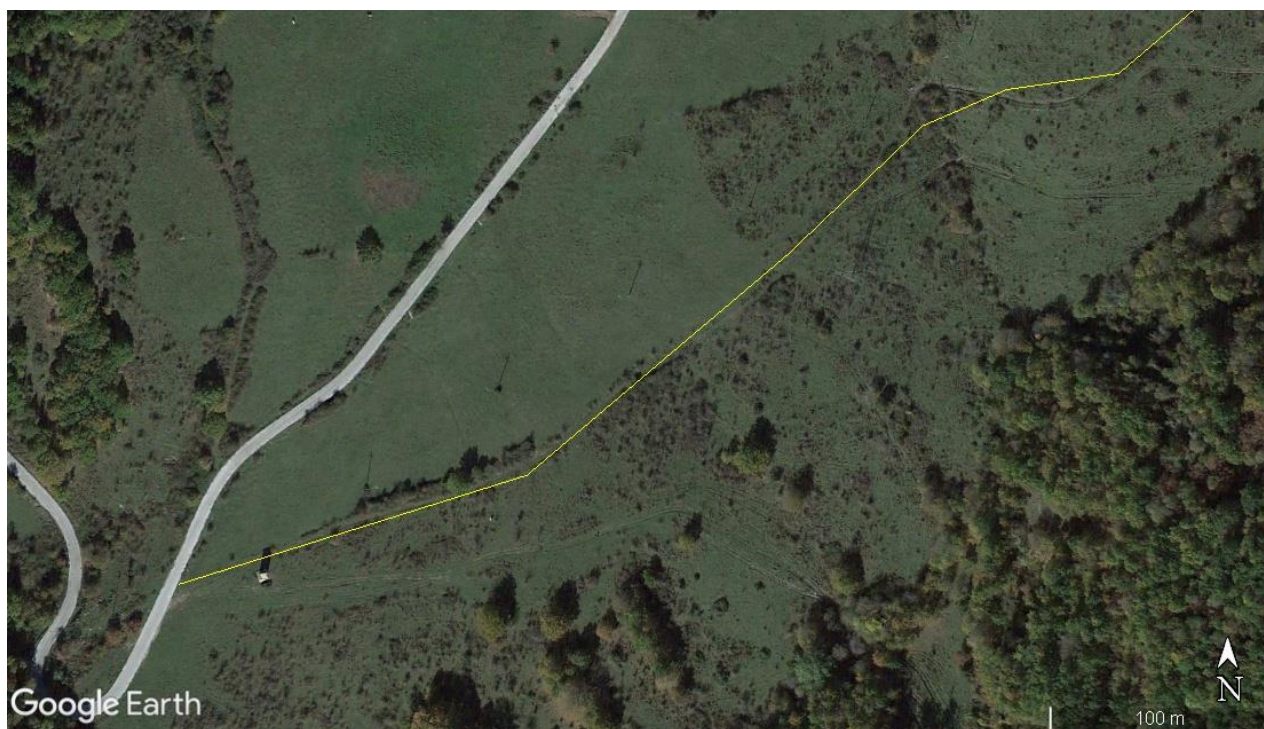


Figura 30: ortofoto satellitare area destinata alla viabilità (in giallo) del 2016 (Google Earth).



Figura 31: ortofoto satellitare area destinata alla viabilità (in giallo) del 2019 (Google Earth).



Figura 32: ortofoto satellitare area destinata alla viabilità (in giallo) del 2022 (Google Earth).

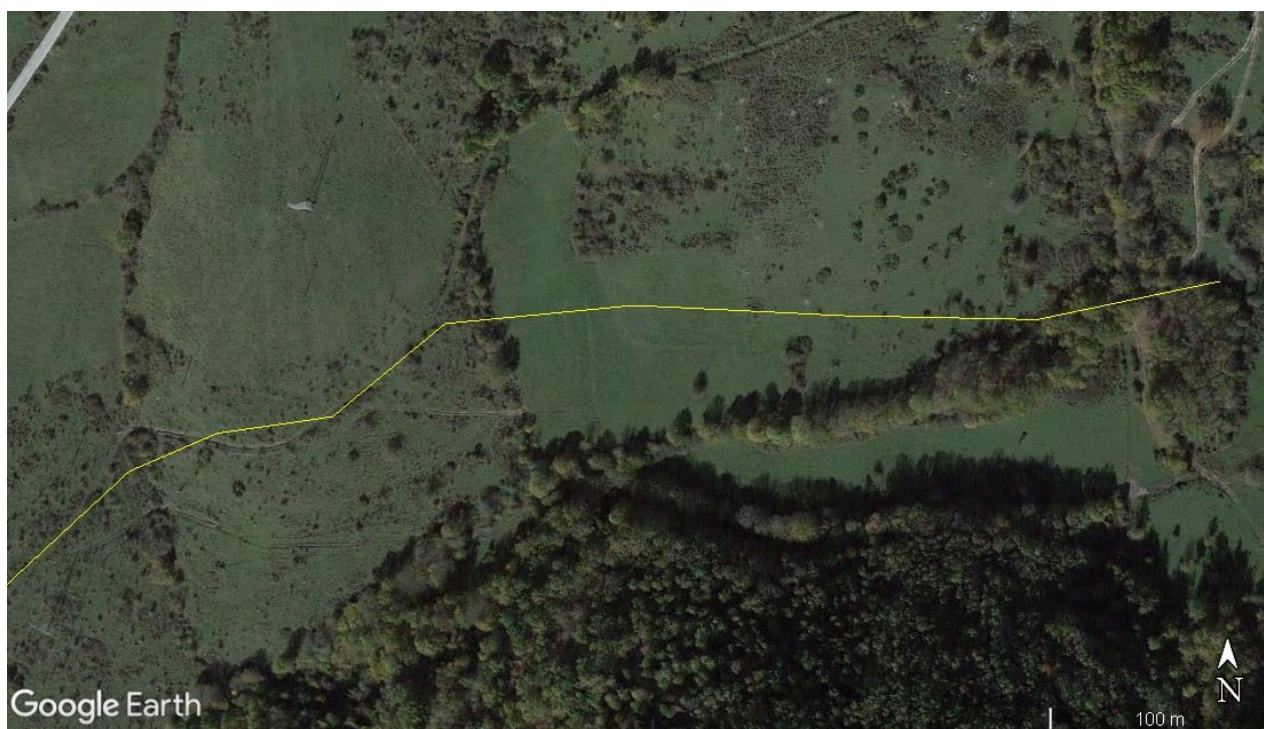


Figura 33: ortofoto satellitare area destinata alla viabilità (in giallo) del 2016 (Google Earth).



Figura 34: ortofoto satellitare area destinata alla viabilità (in giallo) del 2019 (Google Earth).



Figura 35: ortofoto satellitare area destinata alla viabilità (in giallo) del 2022 (Google Earth).

Ricognizioni di superficie

Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio sono state condotte in



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

41 di/of 60

maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili ed accessibili. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli e – con il supporto della tecnologia informatica – di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente sul campo le informazioni progressivamente acquisite.

L'attività di *survey* è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del *field walking*, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. L'approccio metodologico più consono risulta quello dell'archeologia del paesaggio di matrice anglosassone – ed in particolare quella sviluppata dalla "Scuola di Cambridge", segnatamente con le ricerche in Beozia e quelle a Keos – che ha sviluppato un'indagine intensiva e quantificata su un blocco unitario di territorio. In genere, la prospezione archeologica è una tecnica di analisi della superficie molto accurata, che richiede un'applicazione rigorosa per distinguere, fra i resti di manufatti fittili ed elementi strutturali visibili, tre tipi di evidenze:

- il *background noise* (così chiamato in ambito anglosassone il "disturbo di fondo"), che indica quella presenza minima di materiale archeologico sempre presente sul territorio indagato;
- il sito, termine del tutto privo di connotazioni tipologiche, col quale si definisce un'anomalia con determinate peculiarità: la quantità dei frammenti raccolti è di molte volte più grande rispetto al disturbo di fondo; la densità per metro quadrato dei frammenti raccolti è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo; l'area di ritrovamento di tali frammenti mostra dei limiti discreti;
- l'*halo* (o "*alone*"), col quale si riconosce una presenza di materiale archeologico su un terreno di molte volte superiore rispetto al disturbo di fondo, inferiore a quello di un sito, ma che soprattutto non mostra dei limiti ben netti come un sito.

Questa classificazione di categorie di evidenze sul terreno deve essere naturalmente filtrata attraverso i fattori di visibilità di superficie, fortemente condizionata sia dall'uso moderno del terreno sia dalle caratteristiche geomorfologiche dello stesso. L'attenzione rivolta alla visibilità del terreno e, più in generale, alla procedura da adottare nel corso della fase di ricerca sul terreno (tutte le porzioni di territorio indagate e che presentino evidenze archeologiche vengono schedate sotto forma di Unità Topografica), ha dunque un proprio corrispettivo nella raccolta e nel conteggio di tutti i frammenti rinvenuti, e dei quali poi si è proceduto ad una selezione riservata a quelli cosiddetti diagnostici. Si tratta di un passaggio chiave nella tecnica d'indagine, in quanto è proprio la densità di frammenti ceramici e di materiali edilizi (laddove presenti), oltre alla definizione di limiti discreti, a determinare la presenza di un sito. In quest'ottica risultano essenziali il calcolo ed il riconoscimento, anche generale, dei frammenti scartati sia nelle aree dei siti, sia nelle altre aree, in particolare in quelle che poi verranno riconosciute come "aloni".



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

42 di/of 60

In accordo con le più recenti tendenze della ricerca storico-topografica, il metodo di indagine attuato è stato dunque quello sistematico, in modo da garantire una copertura uniforme, totale e capillare di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato. Tutte le ricognizioni sono state condotte con il supporto di altri due colleghi, i quali hanno percorso a piedi i campi da esaminare, camminando in linee parallele ed ad intervalli regolari. La distanza fra i ricognitori è stata un fattore di grande importanza: per evitare infatti che eventuali tracce di piccole dimensioni passassero inosservate, e per non allungare i tempi della ricerca avvicinando i ricognitori, la distanza ideale tra un ricognitore e l'altro è stata fra i 3 ed i 5 metri, così da assicurare un alto grado di intensità alla prospezione. Direttamente in fase di ricognizione si è proceduto alla suddivisione del territorio in Unità di Ricognizione (U.R.), distinte l'una dall'altra in base alla presenza di limiti artificiali come recinzioni o naturali come valloni. Spesso la distinzione delle UU.RR. avviene a causa di un cambiamento della destinazione d'uso del suolo o della visibilità. Alle UU.RR. state associate delle schede, contenute all'interno di un database relazionale, esplicative delle caratteristiche topografiche, geomorfologiche ed archeologiche del campo con particolare attenzione all'aspetto della metodologia utilizzata per esplorarlo ed alle condizioni di visibilità al momento della ricognizione. L'U.R. è stata quindi posizionata attraverso l'utilizzo di un GPS che ha consentito di rilevare le coordinate del campo. Con la ricognizione archeologica si propone dunque la copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio, laddove la natura del terreno e la vegetazione rendano accessibile e sufficientemente visibile la superficie da indagare. Tale operazione è fondamentale per individuare eventuali tracce archeologiche sul terreno definito dal Progetto. Queste sono individuate sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno, della natura della vegetazione (e di conseguenza del grado di visibilità della superficie), della presenza di elementi naturali (vegetazione, macchia, affioramenti rocciosi, etc.) o antropici (recinzioni, strade, etc.). L'intera area di ricognizione è stata inoltre accuratamente esplorata e percorsa a più battute (*replicated collections*). Di pari passo al prosieguo della prospezione, si è provveduto a registrare sull'opportuna cartografia i diversi gradi di visibilità dei suoli, distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- **Visibilità ottima:** campi arati da poco tempo o dove la vegetazione è totalmente assente.
- **Visibilità buona:** le aree dove sono visibili ampie aree di terreno da poco fresate e ripulite dalla vegetazione spontanea o dove a seguito della semina sono presenti i germogli delle colture.
- **Visibilità media:** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione media e non permette di avere una visione completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità scarsa:** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta e fitta che

non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.

- **Visibilità nulla:** sono le zone dove la vegetazione è così alta e fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità.

Uno dei problemi che sembra opportuno sottolineare è legato ai limiti che le indagini di superficie sembrano avere, in particolare laddove la visibilità incida profondamente sull'area indagata, considerata la diversa visibilità dei siti in relazione ai vari periodi in tempi e stagioni differenti, con condizioni di luminosità e visibilità variate. Di seguito una sequenza delle diverse condizioni di visibilità, nella maggior parte dei casi risultata scarsa o nulla, delle aree sottoposte a ricognizione (sono escluse dalla galleria le aree inaccessibili):



Figura 36: SSE.



Figura 37: S2.



Figura 38: S2 BIS.



Figura 39: S3.



Figura 40: S4.



Figura 41: S6.



Figura 42: S6 BIS.



Figura 43: S7.



Figura 44: S8.



Figura 45: S9.



Figura 46: S10 e futura stazione RTN.



Figura 47: S11 e futura stazione RTN.



Figura 48: futura stazione RTN.



Figura 49: area di cantiere.



Figura 50: viabilità.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

51 di/of 60

5 I SITI NOTI

Sito: 1- Cinta muraria

Comune: Montenero Val Cocchiara (IS)

Località: Monte Castellano

Definizione: Fortificazione

Descrizione: cinta muraria in opera poligonale di epoca sannitica. Le mura non hanno fondazioni e sono costituite da enormi monoliti di puddinga, materiale i cui banchi sono nelle vicinanze del sito.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: Atlante delle emergenze culturali del Molise - Università degli Studi del Molise, Centro di Cultura (2010); Archivio Sabap Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 2- Ricostruzione_1

Comune: Montenero Val Cocchiara (IS)

Località: Vado della Forcella

Definizione: Asse viario

Descrizione: Prolungamento ipotetico della Via Campana che collegava *Aufidena* a *Forum Livi*.

Cronologia: Non determinabile

Bibliografia: De Benedettis G., La Provincia Samnii e la viabilità romana, Volturina Edizioni, Cerro al Volturno, 2010

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 3- Ricostruzione_1

Comune: Pizzone (IS)

Località: Cerquacupa-Pagliarona

Definizione: Luogo di culto

Descrizione: Ruderi chiesa rurale altomedievale di San Pietro.

Cronologia: Altomedievale.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 4- Ponte

Comune: Pizzone (IS)

Località: Ponte Fiumara

Definizione: Infrastrutture viarie

Descrizione: Due ponti, il primo probabilmente ottocentesco distrutto durante la seconda guerra mondiale, il secondo più antico, romano o medievale.

Cronologia: Non determinabile con precisione.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 5- Torre saracena

Comune: Pizzone (IS)

Località: Monte Omero

Definizione: Fortificazione.

Descrizione: Rudere di torre quadrangolare cosiddetta torre saracena.

Cronologia: Non determinabile.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 6- Ruleri chiesa di Santa Lucia

Comune: Pizzone (IS)

Località: Comune di Pizzone, svincolo SS 158.

Definizione: Luogo di culto.

Descrizione: Ruleri della chiesa di santa Lucia.

Cronologia: Altomedievale.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 7- Sito 1 Pizzone

Comune: Pizzone (IS)

Località: Ignota. Posizionamento approssimato.

Definizione: Area di materiale mobile.

Descrizione: materiale archeologico in superficie, cuspidi di freccia e punte di lama in selce.

Cronologia: Paleolitico; Neolitico; Età del Ferro.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 8- Sito 2 Pizzone

Comune: Pizzone (IS)

Località: SS 158: Km 18.

Definizione: Area di materiale mobile.

Descrizione: materiale archeologico in superficie: 3 punte a peduncolo e alette, 1 pugnale a cordolo distinto e 1 grossa lama ritoccata a bordi convergenti con troncatura obliqua.

Cronologia: Eneolitico.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no

Sito: 9- Casa Saracena

Comune: Pizzone (IS)

Località: Ciardine.

Definizione: Ruleri di una struttura di servizio.

Descrizione: Struttura cilindrica foderata in cocciopesto, diametro 3 metri, h 3 metri. Cosiddetta casa saracena.

Cronologia: Non determinabile.

Bibliografia: Archivio Sabap-Molise

Interferenza rispetto al progetto: no



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

53 di/of 60

6 POTENZIALE ARCHEOLOGICO E RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, per il territorio oggetto di indagine, le modalità di valutazione del rischio archeologico potenziale, inteso come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni delle componenti archeologiche del paesaggio all'attuazione delle opere previste dal progetto. Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri estimativi, che sono, nello specifico:

- il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l'ambito territoriale oggetto dell'intervento;
- i caratteri e la consistenza delle presenze censite (tipologia ed estensione dei rinvenimenti), in un'ottica di "ponderazione" della componente archeologica;
- la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (intese per quelle note da bibliografia, fonti d'archivio o, comunque, non direttamente verificabili);
- la tipologia dell'opera da realizzare, con particolare attenzione alle profondità di scavo previste per la sua realizzazione.

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione di superficie, insieme al resto della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione assoluta e certa del rischio archeologico, permettendo solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento ma, anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest'ottica, la Carta del Rischio Archeologico rappresenta l'unico strumento valido di valutazione in un'attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

La procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico costituisce infatti lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti mediante le indagini archeologiche, è possibile definire i gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, ovvero di livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica. Al momento del *survey*,



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

54 di/of 60

effettuato in ottimali condizioni di luce, l'area sottoposta ad indagine si presenta caratterizzata (escludendo i terreni privati recintati ed inaccessibili – sostegno 5) da terreni in parte incolti, in parte dedicati a pascolo, e per la maggior parte a destinazione boschiva, caratterizzati da un fitto sottobosco. I dati raccolti hanno permesso di redigere una Carta del Potenziale Archeologico e una Carta del Rischio Archeologico. Le aree individuate, esaminando i dati a disposizione, per quanto riguarda il Potenziale Archeologico, sono state classificate utilizzando la scala di valore prevista dal *Template* GNA 1.2, i cui gradi sono:

-Potenziale alto

-Potenziale medio

-Potenziale basso

-Potenziale nullo

-Potenziale non valutabile

Si sono quindi individuate 9 aree a Potenziale Archeologico Medio.

Per quanto riguarda il Rischio Archeologico, le aree individuate, sono state classificate utilizzando la scala di valore prevista dal *Template* GNA 1.2, i cui gradi sono:

-Rischio alto

-Rischio medio

-Rischio basso

-Rischio nullo

Si sono quindi individuate 9 aree a Rischio Archeologico Alto.

I dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva e quanto più possibile esaustiva del rischio archeologico. Nell'area sottoposta ad indagine, non è stato rinvenuto alcun resto di tipo



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

55 di/of 60

archeologico, non è possibile però escludere la presenza di depositi archeologici a causa della visibilità nulla o appena scarsa che caratterizza tutte le aree sottoposte a ricognizione.

A tutte le aree è stato attribuito un **Potenziale Archeologico Medio**. Si tratta infatti di un'estesa porzione di territorio che oltre ad essere poco distante dall'ipotizzato tracciato di un prolungamento della Via Campana (cfr. Carta dei siti "Ricostruzione 1" - settore di studio in cui ricadono i sostegni s10, s11, la Stazione RTN e la nuova viabilità), fa parte di un contesto più ampio caratterizzato dalla presenza di numerosi rinvenimenti segnalati e quindi della frequentazione sin dal Paleolitico (cfr. Carta dei siti "Sito 1 Pizzone" e "Sito 2 Pizzone") da parte dell'uomo. Questi, insieme alla presenza di un contesto geomorfologico favorevole all'insediamento d'altura (cfr. Carta dei siti "Cinta muraria" e "Torre saracena"), rendono il territorio sicuramente indiziato di frequentazione antica. Rinvenimenti più recenti sono attestati invece nel settore Ovest dell'area di studio, al limite occidentale del quale sorge tuttora il borgo di Pizzone che ha origini attestate almeno a partire dall'età bassomedievale. Qui, oltre alla presenza di ruderi di luoghi di culto (cfr. Carta dei siti "Ruderi chiesa di Santa Lucia" e "Chiesa rurale di San Pietro") ed edifici non meglio determinabili (cfr. Carta dei siti "Casa saracena" e "Torre saracena"), è presente il corso d'acqua Rio Lemmare (a ridosso del quale ricadono i sostegni s2 bis e s3), che con molta probabilità potrebbe essere stato servito da strutture di servizio, come si è visto per la località Ponte Fiumara dove sono stati individuati i ruderi di due ponti (cfr. Carta dei siti "Ponte"). Inoltre, se si eccettua l'area di progetto più a Ovest, dove ricadono i sostegni sse e s2, le probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica, abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica, si possono ritenere nulle.

Di conseguenza, a tutte le aree sottoposte allo studio in questione è stato attribuito un **Rischio Archeologico Alto** (cfr. Carta del Rischio Archeologico) giustificato in primo luogo dalla mancata possibilità di verificare sul campo la presenza di depositi archeologici (cfr. Carta della Visibilità) in territori che saranno sottoposti a movimentazione terra a quote che potrebbero essere caratterizzate dalla presenza di stratificazioni archeologiche.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.294.00

PAGE

56 di/of 60

BIBLIOGRAFIA

Capini S., *L'insediamento di Monte San Paolo a Colli a Volturno e la guerra nel Sannio nel 293 a.C.*. Bollettino di Archeologia, 1992, pp. 33-42.

Capini S., *Tra Sangro e Volturno: note di archeologia sannitica*. Conoscenze 1-2, 2005, pp. 45-56.

De Benedittis G., *La Provincia Samnii e la viabilità romana*. Volturnia edizioni. Cerro al Volturno, 2010.

Di Niro A. (a cura di), *Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*. Carsa Edizioni, Pescara, 2007.

Di Rocco G., *Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secoli X-XIV)*. Quaderni di Archeologia Medievale X, Firenze, 2009.

Foster P., Hodges R., *Colle S. Angelo e le origini di Colli a Volturno*. Almanacco del Molise, 1991, pp. 6-21.

Marazzi F., *La terra di San Vincenzo. Archeologia e storia della Valle del Volturno nel Medioevo*. Soprintendenza Archeologica del Molise, Campobasso. Tipogr. Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani, 2006.

Minelli A., Peretto C., Rufo E., Terzani C., *Sintesi sulla storia delle ricerche a carattere preistorico nella provincia di Isernia* in Peretto C., Minelli A. (a cura di), *Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia*. CERP, Collana Ricerche 3, Aracne Editrice, Roma, 2006, pp. 3-4.

Pagano M., Raddi M., *Atlante delle Cinte Murarie Sannitiche*. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, Campobasso, 2006.

Raddi M., *L'Alta Valle del Volturno. Insediamenti tardo antichi e medioevali*. ArcheoMolise 1, 2006, pp. 16-25.

Rufo E., *Alta Valle del Volturno. Note sulla Preistoria*. ArcheoMolise, 8, 2009, pp. 9-16.

Salmon E. T., *Il Sannio e i Sanniti*. Einaudi, Torino, 1985.

Tagliamonte G., *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*. Longanesi & Co., Milano, 2005.

